

TORNATA DEL 15 LUGLIO 1862

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi.* — *Incidente sulla stampa dei rendiconti.* — *Domande diverse dei deputati Paternostro e Lazzaro.* — *Annunzio d'interpellanza politica del deputato Pessina.* — *Istanza del deputato Bixio per la stampa della corrispondenza avvenuta tra la Commissione nautica e il ministro per la marineria negli atti del Senato, consentita dal presidente del Consiglio.* — *Presentazione dei seguenti progetti di legge per parte del ministro dei lavori pubblici e di quello per la guerra: spesa per acquisto di cordone sottomarino per la linea telegrafica dal Capo Carbonara a Marsala; concessione di ferrovie in Sardegna; assegno straordinario per la compra di cavalli stalloni.* — *Proseguimento della discussione del disegno di legge per riduzione delle tasse universitarie — Discorsi, in merito del deputato Boggio, contro del deputato Crispi, e in favore del deputato Sanguinetti — Parlano inoltre i deputati Bonghi, Bottero, relatore, e il presidente del Consiglio — Emendamenti diversi alla legge — Metodo di votarli proposto dal deputato Mancini, contraddetto dal presidente — Discorso del ministro per l'istruzione pubblica in risposta ai vari appunti fatti al disegno di legge — Parole dei deputati Viora, Bonghi, ministro Rattazzi, Mancini e Chiaves.* — *Relazione del deputato Cavallini sul progetto di legge: Applicazione delle disposizioni delle leggi 5 e 9 luglio e 5 dicembre 1861 alle tasse di qualsivoglia specie.* — *Appello nominale.* — *Il deputato Possenti presenta la relazione sullo schema di legge per un sussidio alla ferrovia a cavalli di Tornavento.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

MASSARI, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

GIGLIUCCI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

8494. Sancasciani Carlo, parroco di Santa Petronilla, nei sobborghi di Siena, nei rappresentare in quali tristi condizioni trovinsi i parroci toscani in seguito all'abolizione delle decime, invita il Parlamento a voler provvedere per il suo miglioramento.

8495. Carulli Raffaele, di Crecchio, in Abruzzo Citeriore, per i servigi che espone di aver prestati domanda di potere concorrere per una piazza di notaio, sebbene abbia oltrepassata l'età prescritta.

8496. Cento cittadini di Foggia rassegnano alla Camera alcune considerazioni relativamente all'alienazione dei beni demaniali nell'Italia meridionale.

8497. La Giunta municipale di Vinadio, provincia di Cuneo, fa istanza perchè contemporaneamente alle operazioni per la delimitazione delle zone siano accertate e pagate al comune le indennità dovute in corrispettivo delle servitù militari da imporsi a proprietari di beni che ne saranno gravati.

8498. Lembo Eugenio, da San Marco La Catola, reclama contro l'arresto di suo figlio operato d'ordine del comando militare di Foggia, soggetto alla leva di quest'anno.

8499. Petrone Alfonso, di Montagnano, in provincia di Molise, già giudice di circondario, chiede che la pensione sia liquidata sulla base dell'ultimo suo stipendio.

8500. Centotrenta cittadini di Caltabellotta pregano la Camera di dichiarare comprese nell'abolizione delle decime personali di Sicilia quelle che corrispondono all'arcivescovo di Girgenti.

8501. Molti dei mille cittadini che fecero parte alla spedizione di Marsala, nel ringraziare la Camera d'aver preso in considerazione la proposta del deputato Mancini tendente a provvederli di annua pensione, la pregano di volere adottarla prima delle vacanze parlamentari.

8502. La Giunta municipale di Belforte rivolge istanza conforme alla petizione registrata al numero 8454 concernente i beni delle sopresse corporazioni religiose.

8503. Cambescia Innocenzo, di Lanciano, maestro di lettere, chiede di essere nominato delegato di pubblica sicurezza.

ATTI DIVERSI.

MELCHIORRE. Sulla petizione 8503 dovrei rivolgere una preghiera alla Camera nella sicurezza che vorrà benignamente accoglierla.

Innocenzo Cambescia, di Lanciano, poeta improvvisatore ed elegante scrittore di prosa, dopo un concorso fu nominato professore di letteratura italiana nel ginnasio della società di Lanciano, col soldo (e qui bisogna che si porti una certa attenzione) di 40 lire al mese. (*ilarità*)

Questi è martire della libertà italiana, soffrì carceri, esigli, e per lunghi anni fu sottoposto a rigorosa sorveglianza per parte della polizia borbonica, la quale era per tutti i versi tremendissima. Vista l'impossibilità a poter campare la vita col meschino soldo di lire 40 al mese, e vedendo che nella provincia dell'Abruzzo Chietino inferisce il brigantaggio in diversi punti, gli è venuta l'idea di lasciare l'insegnamento letterario e di giovare alla patria per mezzo degli uffici di pubblica sicurezza. A tale scopo egli indirizzava una petizione all'onorevole ministro dell'interno perchè si fosse degnato nominarlo delegato di sicurezza pubblica, onde poter servire la patria, e nello stesso tempo trarre mezzi sufficienti dal nuovo ufficio a poter vivere con la sua famiglia.

Vista l'inutilità delle premure reiterate volte fatte all'onorevole ministro dell'interno con molte incalzanti petizioni, crede che l'appoggio autorevole della Camera elettiva possa essergli giovevole ed influire al conseguimento dei suoi desiderii, ed è perciò che si fa a chiedere alla Camera che si compiaccia di raccomandare la sua petizione, tenuta ragione dei servigi che ha prestato alla patria, della cognizione dei luoghi e delle trame dei malviventi che infestano le campagne degli Abruzzi e dell'attitudine speciale che egli crede avere all'ufficio che domanda gli sia conferito.

Le circostanze che appoggiano questa domanda del signor Cambescia sono abbastanza gravi, ed è perciò che io fiducioso mi rivolgo alla Camera perchè abbia la degnazione di dichiarare questa petizione d'urgenza.

PRESIDENTE. Se non vi è opposizione, la petizione 8503 si intenderà decretata d'urgenza.

LA PORTA. Interesse la Camera perchè dichiarare l'urgenza della petizione 8500 colla quale 130 cittadini di Caltabellotta, in Sicilia, reclamano contro la diocesi di Girgenti, che osa accampar pretesa per esigere decime personali dai coloni di quel municipio, come vuol praticare per Naro e per tutti i comuni di quella provincia.

Queste prestazioni personali che sono veri diritti angarici, veri balzelli vessatorii perseguitano l'agricoltore ovunque si trovi, e non in ragione della terra che possiede, ma a ragione ed in proporzione del lavoro che esercita. Abolite dal Parlamento siciliano al 1810 e 1813, abolite al 1811, rivissero sotto quella dominazione borbonica, che pagava col sangue del povero la mostruosa alleanza del dispotismo religioso col dispotismo politico; furono nuovamente abolite dal decreto prodittatoriale del 4 ottobre 1860.

E non ostante il decano di Girgenti non dimette l'antico vezzo di queste decime e tenta ottenerne da quella prefettura l'approvazione nei ruoli d'iscrizione, e così saccheggiare con procedimenti esecutivi il frutto di un anno di sudori a quegli infelici.

Onde portare un rimedio radicale, che con l'abolizione nominale di queste prestazioni salverebbe dalle spogliazioni dei preti quelle popolazioni, io vi domando l'urgenza dell'accennata petizione.

(L'urgenza è decretata.)

MOZIONI D'ORDINE.

PRESIDENTE. Il deputato Greco Luigi ha facoltà di parlare.

GRECO LUIGI. È già stata stampata e distribuita la relazione che riguarda il progetto di legge per un nuovo sbarcatoio da farsi in Siracusa. Questo progetto non ha incontrato opposizione alcuna negli uffizi, anzi tutti sono stati unanimi non solo per approvarlo, ma ben pure per fare un eccitamento al ministro dei lavori pubblici onde presto siano compiuti gli studi relativi alle grandi opere da farsi nel magnifico porto di Siracusa. Ora quel progetto di legge non potendo sollevare alcuna discussione, prego la Camera di porlo all'ordine del giorno immediatamente dopo delle materie che vi si trovano attualmente iscritte.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, la proposta fatta dal deputato Greco Luigi si intenderà approvata.

(È approvata.)

Il deputato Paternostro ha facoltà di parlare.

PATERNOSTRO. Non è mica per invertire l'ordine che la Camera ha prima di ieri deciso di tenere nella discussione che io prendo la parola, ma è solo per osservare alla Camera che da sette od otto giorni il progetto di legge per il riconoscimento dei gradi conferiti nel 1848 dal Governo siciliano era posto all'ordine del giorno dopo la legge riguardante le tasse universitarie.

Ora io vedo che è stato spostato; a me si dice che ieri si sia ciò deliberato dalla Camera sull'istanza di alcuni degli onorevoli che dovevano svolgere le loro proposte di legge. Io farei preghiera che, se non fossero proposte veramente di somma urgenza, fossero rimandate dopo quei progetti di legge che furono dichiarati d'urgenza.

Se non m'inganno, il progetto di legge dell'onorevole Crispi non dovrebbe essere attuato che dopo tre o quattro anni, dunque, se non si svolgesse oggi o domani, non ci sarebbe pericolo alcuno; quindi io pregherei la Camera di rimandare lo svolgimento di questo progetto per far luogo alle leggi urgenti; e prego la Presidenza, se mai qualcheduno degli onorevoli proponenti non volesse rinunciare allo svolgimento, di volere almen fare opera che si lasci la precedenza a cotesto progetto di legge, che già da gran tempo è all'ordine del giorno, onde la sua discussione non sia aggiornata indefinitamente.

PRESIDENTE. Avverto l'onorevole Paternostro che gli *spostamenti* non si fecero mai dalla Presidenza a suo arbitrio, ma in seguito al voto della Camera.

Il deputato Petruccelli ha sentito l'invito del deputato Paternostro?

PETRUCCELLI. Mi spiace che io non possa assentire alla domanda dell'onorevole Paternostro; lo sviluppo del mio progetto di legge interessa sommamente lo Stato, ed io non posso ritardarlo.

PRESIDENTE. E il deputato Crispi?

CRISPI. Io insisto perchè il mio schema di legge sia sviluppato il più presto possibile, e che in conseguenza sia mantenuto nell'ordine del giorno siccome fu stabilito sin da parecchie settimane addietro.

PATERNOSTRO. Se non vado errato, lo svolgimento del progetto di legge di cui parla l'onorevole Crispi era già deciso che fosse rimandato dopo la discussione dei progetti di legge più importanti, cioè quelli che riguardano le imposte ed altri; quello di cui io parlo è stato per delle settimane all'ordine del giorno dopo di essere stato dichiarato d'urgenza.

È vero che ieri la Camera deliberò che si mettesse avanti lo svolgimento del progetto dell'onorevole Crispi; ma a me pare che questa risoluzione si trovi in contraddizione a quella che prima si era votata, e potrebbesi rimediare oggi attese le ragioni che ciascheduno comprende.

Io prego quindi il presidente d'interrogare la Camera se voglia, prima dello svolgimento della proposta del deputato Crispi, che non è menomamente urgente, che non può essere attuata per questa Legislatura, che venga in discussione il progetto di legge: *Riconoscimento dei gradi militari conferiti nel 1848.*

Una seconda volta io faccio appello all'onorevole Crispi. Rifletta che sarà probabile che questa Sessione sia per chiudersi senza che questo progetto venga discusso, mentre la sua proposta di legge non è menomamente urgente.

CRISPI. Se la Camera deve essere chiamata a dare il suo voto in una materia sulla quale ha già deliberato due volte, è necessario che io parli nuovamente, ma se la Camera non deve deliberare e si deve stare all'ordine del giorno come si trova, allora io nulla aggiungo.

PRESIDENTE. Avendo il deputato Paternostro fatta istanza che venga interrogata la Camera, io debbo consultarla.

CRISPI. Ieri fu la seconda volta che la Camera decise che il mio progetto di legge fosse sviluppato dopo le materie che sono all'ordine del giorno.

Io so che quel progetto, se mai passasse in legge, non sarebbe eseguito se non che alla prossima Legislatura. Questo pensiero voi lo capite da che è mosso. Esso è mosso dal principio che sarebbe strano che noi volessimo decretare a noi stessi una medaglia di presenza per le sedute parlamentari.

Ma l'onorevole Paternostro sa dirci se la Legislatura terminerà con questa Sessione o se durerà per tutto il quinquennio stabilito dallo Statuto?

Io credo che nè lui nè io possiamo essere sicuri che la Legislatura durerà così a lungo.

In tale stato di cose è bene che, qualora la Camera vada nella idea che la mia proposta possa diventare legge, subito si deliberi onde, laddove fosse accettata e la Legislatura fosse sciolta, potesse la legge venire applicata a quella successiva. Che se mai la Camera oggi non deliberasse su questo proposito ed avvenisse che da qui a qualche giorno, da qui a qualche mese la Camera

fosse sciolta, il che credo essere nei possibili avvenimenti, insisto perchè la mia proposta rimanga al numero d'iscrizione stato stabilito già per la seconda volta dalla Camera, e in conseguenza la Camera non voglia per una terza volta mutare ciò che fu da essa due volte deliberato.

A questo modo perdiamo il tempo in incidenti.

PATERNOSTRO. Non abuserò dei momenti della Camera, e ricorderò all'onorevole Crispi che non sono io che faccio perdere tempo; sono coloro che vogliono pronunciare dei discorsi a diritto od a torto. Mai non ho fatto perdere tempo alla Camera.

Faccio pure osservare all'onorevole Crispi che, quando anche si svolgesse oggi la proposta di legge per una medaglia di presenza ai deputati, e fosse fondata la paura che ha l'onorevole Crispi d'un possibile scioglimento della Camera, non è certo in questo scorcio di Sessione che si discuterà la sua proposta negli uffici e se ne presenterà la relazione. A che dunque si ridurrebbe la questione? A null'altro che a permettere all'onorevole Crispi di pronunciare un breve od un lungo discorso su quest'argomento. Ora essendo all'ordine del giorno una proposta, la quale può essere votata in pochi momenti, una legge sulla quale siamo d'accordo col ministro, una legge per la quale siamo a ragione sollecitati tutti i giorni, anzichè dar luogo ad un discorso che non potrebbe avere per ora alcuna conseguenza pratica, sarebbe bene che la Camera padrona dei suoi lavori, padrona del suo tempo, avendo ieri spostato l'ordine del giorno per sostituirvi dei discorsi, spostasse oggi dei discorsi per sostituirvi dei disegni di legge. Prego quindi caldamente la Camera a voler ordinare che il disegno di legge di cui parlo preceda lo svolgimento della proposta Crispi.

CRISPI. Chiedo di parlare per un fatto personale.

CHIAVARINA. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Chiavarina per una mozione d'ordine.

CHIAVARINA. Prego la Camera d'osservare che se avessimo impiegato a sentire l'onorevole Crispi il tempo che abbiamo già impiegato a discutere se si deve discutere, il deputato Crispi a quest'ora avrebbe già svolto la sua proposta.

Voci. È vero!

CRISPI. Ha pienamente ragione.

CHIAVARINA. Signori, ogni giorno perdiamo una, due, spesso tre ore nel discutere che cosa si abbia da discutere; abbiamo leggi importantissime innanzi a noi e siamo sul finire della Sessione; prego quindi la Camera di non dar altro seguito a questa discussione e di passare senz'altro all'ordine del giorno. (*Segni generali di assentimento*)

Molte voci. La chiusura!

PRESIDENTE. La chiusura essendo domandata, la pongo ai voti.

(È approvata.)

CRISPI. Per un fatto personale.

TORNATA DEL 15 LUGLIO

Voci. No! no! L'ordine del giorno!

CRISPI. Per respingere insinuazioni fatte male a proposito.

Voci. No!

PATERNOSTRO. Non ho fatto insinuazioni.

PRESIDENTE. Il deputato Pantaleoni scrive chiedendo un congedo di un mese per ragioni di famiglia. (È accordato.)

La Camera ha ricevuti i seguenti omaggi:

Dal signor Ettore Lombardi, due copie di un opuscolo intitolato: *La Grecia ed il re Ottone, cenni storici intorno alla sommossa militare scoppiata ultimamente a Napoli*;

Dal prefetto di Girgenti, due esemplari degli atti della Sessione autunnale 1861 di quel Consiglio provinciale.

RECLAMI PEL RITARDO NELLA STAMPA DEI RENDICONTI DELLA CAMERA.

GALLENGA. Domando la parola.

Vorrei pregare la Presidenza di dirci per qual ragione permetta che ogni giorno i rendiconti delle sedute siano in ritardo. Io credo che potrebbero e dovrebbero essere pronti al tocco, nè vedo il motivo per cui ora che siamo alle due non siano ancora distribuiti; è importantissimo che i deputati possano riferirsi a ciò che si è detto nella seduta precedente.

PRESIDENTE. Mi è facile la risposta. Premetto che la Presidenza non ha mai dato il permesso di ritardare la stampa o la distribuzione dei resoconti; anzi la Camera ha potuto vedere che nell'altro periodo della Sessione e nella prima parte di questo ultimo periodo i resoconti erano con bastante diligenza distribuiti.

Ma pur troppo è avvenuto in questi ultimi giorni che qualche deputato ha tolto alla tipografia e portato con sè le bozze del suo discorso e ne ha ritardato la restituzione alla tipografia, per modo che lo stesso tipografo ne ha mosso lagnanza.

A questo proposito, debbo dar lettura alla Camera di una lettera testè appunto giunta alla Presidenza, sottoscritta dal tipografo cavaliere Giacomo Botta. Essa è così concepita:

« Al momento che ho l'onore di scrivere mancano ancora i manoscritti della seduta di ieri del deputato Bonghi e le bozze del discorso del ministro per l'istruzione pubblica, quali bozze furono rimesse alla stamperia alle ore 12 1/4, e quindi di nuovo ritirate.

« Ho l'onore di farle osservare che questi ritardi succedono quasi ogni giorno, e ciò a danno del servizio e del personale. »

Il deputato Gallenga ben vede che la Presidenza non ci ha colpa nei ritardi da lui lamentati.

GALLENGA. Io prego che per l'avvenire non sia permesso nè ai deputati, nè ai ministri di levare le bozze dalla tipografia, giacchè si vede che ne nascono degl'in-

convenienti assai gravi per l'andamento dei lavori della Camera.

Voci. Questo è già prescritto dal regolamento.

MACCHI. Propongo l'ordine del giorno puro e semplice.

BONGHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. È proposto dal deputato Macchi l'ordine del giorno puro e semplice.

CHIAVES. Non c'è proposta. Non fa bisogno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno proposto dal deputato Macchi tende a togliere di mezzo la discussione; altrimenti si continuerebbe dall'una e dall'altra parte a parlare sull'incidente.

Pongo ai voti l'ordine del giorno puro e semplice.

(È approvato.)

DIMANDE DIVERSE: SULL'EMIGRAZIONE ITALIANA; SULLA RELAZIONE CON LE REPUBBLICHE DELL'AMERICA MERIDIONALE; SULLE BATTERIE GALLEGGIANTI.

PRESIDENTE. Il deputato Lazzaro su che incidente chiede la parola?

LAZZARO. Intendo di fare una preghiera alla Presidenza per un progetto di legge che mi pare di molta importanza, e fare un eccitamento alla Commissione incaricata di riferire sul progetto di legge Cairoli, concernente l'emigrazione italiana.

Giorni sono fu detto alla Camera che fra poco tempo sarebbesi presentata la relazione che riguarda quest'ultima legge. Desidererei conoscere perchè, da quando fu fatta quella dichiarazione sia trascorso questo tempo senza che la relazione sia stata presentata.

Vengo alla preghiera da fare alla Presidenza. Vorrei che si inviasse agli uffizi il progetto di legge dell'onorevole Maucini sulla pensione da decretarsi per i mille di Marsala. Di recente parecchi di questi egregi patrioti, in una circolare che tutti noi abbiamo ricevuta, insistono perchè, prima della chiusura della presente Sessione, si discuta la legge Mancini. Molti di essi volgono in gravissime condizioni, e noi abbiamo il debito di attestar presto con fatti la riconoscenza nazionale a quegli eroi che la opinione e la coscienza pubblica veggono nei mille di Marsala.

PRESIDENTE. Fu nominato il relatore sulla legge Cairoli?

IMBRIANI. A me fu dato il carico di riferirne. E colgo l'occasione di dire alla Camera che la relazione può essere immediatamente presentata. E l'avrei già eseguito se l'ordine del giorno avesse avuto un minor numero di proposte ormai pronte a discutersi. Ad ogni modo depositerò nel più breve termine il rapporto desiderato.

LAZZARO. Rendo grazie all'onorevole Imbriani degli schiarimenti che si compiacque di dare.

PRESIDENTE. Quanto all'altra legge, essa fu trasmessa agli uffizi, e gli uffizi se ne occupano.

LAZZARO. Desidererei che si potesse presto spedire, perchè si tratta di un progetto di legge che riguarda un atto di riconoscenza nazionale che tutti reputiamo dovuta agli eroi di Marsala.

PRESIDENTE. Il deputato Pessina vuol parlare su questo incidente?

PESSINA. No. Io vorrei pregare il signor presidente del Consiglio di annunziare al ministro degli affari esteri che avrei bisogno di fargli alcune interpellanze sullo stato delle relazioni che intercedono tra il nostro Governo e le repubbliche dell'America meridionale.

BATTAZZI, presidente del Consiglio. Avvertirò il mio collega l'onorevole ministro degli affari esteri; e siccome domenica vi sono già altre interpellanze, credo che queste che annunzia l'onorevole Pessina potranno formare argomento della stessa discussione, tanto più dacchè c'è all'ordine del giorno di quella tornata una interpellanza che abbraccia la politica generale.

PESSINA. Ma quell'interpellanza riguarda le nostre relazioni colle potenze di Europa; io vorrei parlare delle nostre relazioni con quelle dell'America.

BATTAZZI, presidente del Consiglio. Comprende la politica generale, epperò le nostre relazioni non solo coll'Europa, ma coll'America, coll'Asia e coll'Africa.

Per altro verso sono cose che hanno un legame così stretto tra loro, che è difficile poter parlare delle relazioni politiche con alcune potenze senza entrare nella politica generale.

PESSINA. Allora lascio all'onorevole presidente del Consiglio di riunire, se vuole, le due interpellanze.

PRESIDENTE. Il deputato Bixio ha facoltà di parlare per presentare un'altra domanda al presidente del Consiglio.

BIXIO. In una delle ultime tornate del Senato il generale Menabrea, ivolgendo delle interpellanze al ministro della marina sull'oggetto delle batterie galleggianti, prese occasione di parlare della sua amministrazione, e lo fece con molta abilità. In quel discorso però c'è una cosa che mi riguarda personalmente, e per cui faccio una preghiera al signor presidente del Consiglio. Il generale Menabrea, già ministro della marina, parla di una *certa* (riferisco dal resoconto ufficiale) Commissione nautica di cui io sono presidente, e intende smentire quanto io ho asserito contro di lui come ministro della marina. Or bene, siccome le sue smentite io non le tengo per buone ragioni, così prego il Ministero che voglia, pubblicando i documenti a seconda dell'ordine del giorno del Senato, pubblicare l'intera corrispondenza tra la Commissione ed il Ministero della marina, per cui ognuno possa farsi giudice dell'accaduto, dell'accusa e della smentita.

Desidero pure che l'onorevole generale Menabrea provi come la Commissione nautica chiedesse uno stato maggiore, come asserisce.

BATTAZZI, presidente del Consiglio. Veramente io non potrei prendere impegno che debbansi inserire negli atti del Senato anche queste corrispondenze...

BIXIO. Domando la parola.

BATTAZZI, presidente del Consiglio... a cui accennava l'onorevole Bixio, poichè è il Senato il solo giudice delle carte che possono o no essere inserite negli atti che dà alle stampe. Potrebbe in ogni caso l'onorevole Bixio, quando vi fosse difficoltà per parte del Senato, fare istanza perchè siano queste corrispondenze inserite negli atti della Camera. Io credo che la Camera non avrebbe difficoltà a concederlo.

Faccio quest'avvertenza non perchè creda che il Senato sia per elevare obbiezione alcuna a che queste carte siano inserite negli atti del Senato medesimo, ma solo perchè io non potrei prendere, senza l'assenso del Senato, un impegno a questo proposito.

Del resto, per quanto riguarda il Ministero, tranne, ripeto, ciò che dipende esclusivamente dal Senato, per cui non potrei assumere obbligazione alcuna, per quanto riguarda il Ministero, io colla stessa avvertenza colla quale ho assentito che si pubblicassero le carte che esistono presso il Ministero, e che potevano essere indicate dall'onorevole Menabrea, colla stessa avvertenza cioè, che queste carte pubblicandosi non possano in qualsiasi modo compromettere il servizio, io non ho nessuna difficoltà di dichiarare che per parte del Ministero non vi sarà ostacolo alcuno a che anche queste corrispondenze che vennero accennate dal deputato Bixio siano pubblicate o inserendole, se il Senato aderisse, negli atti del Senato, oppure in quell'altro modo che l'onorevole Bixio sarà per desiderare.

PRESIDENTE. Il deputato Bixio ha facoltà di parlare.

BIXIO. Mi permetto di soggiungere poche parole. Ho rivolto la preghiera all'onorevole presidente del Consiglio che avesse luogo la stampa di queste corrispondenze nella pubblicazione stessa degli atti accennati dal generale Menabrea, perchè nella proposta votata dal Senato fu stabilito che tutti gli atti e tutti i documenti che darebbero conferma alle accuse o che avrebbero relazione cogli schiarimenti che il generale Menabrea credette dover dare sulla sua amministrazione sarebbero stampati. Ora, siccome egli diede a me una smentita recisa e franca, è necessario che, essendovi stata una lunga e piuttosto vivace corrispondenza sulla quistione a cui ho accennato, e siccome in questa si trovano impegnati del pari ufficiali che hanno posizioni nella marina, è necessario, dico, che anche questa corrispondenza sia pubblicata.

Io non posso lasciar passare così alla leggiera una cosa così importante per la quale combatteva l'altro giorno, una cosa che riguarda non solo personalmente me, ma che lascierebbe supporre che io sia venuto qui ad ingannare la Camera.

È necessaria adunque la pubblicazione di questi documenti, i quali servono a provare che il generale Menabrea, a mio avviso, non è nel vero. Che se questi documenti non fossero pubblicati insieme agli altri negli atti del Senato, rimarrebbe provato per il Senato quanto si disse a mio carico, come mi parve vedere che rimanesse per alcuno incontestabile che tutto quanto asseverò il generale Menabrea fosse vero.

TORNATA DEL 15 LUGLIO

Nel resoconto della Commissione nautica, che sarà presentato al Governo insieme ai due progetti che si riferiscono all'insegnamento nautico, è vero che io farò parola di questa corrispondenza, ma siccome si tratta di un lavoro lungo, io non potrei citare che a brani quella parte che si riferisce a quel soggetto, e quindi dai terzi non potrebbe riceversi sufficiente testimonianza di quanto io ho detto. Epperò io desidererei che, secondandosi anche la proposta dello stesso generale Menabrea, che vuole che tutto quanto si riferisce alla sua amministrazione venga pubblicato, desidererei, lo ripeto, che vi venisse pure inserita quella corrispondenza.

RATTAZZI, presidente del Consiglio. Se fa parte di quelle carte che vennero indicate dal generale Menabrea...

BIXIO. Sì, sì!

RATTAZZI, presidente del Consiglio... allora non vi sarà difficoltà a pubblicare tale corrispondenza, poichè vi è già la deliberazione del Senato; epperò il desiderio dell'onorevole Bixio verrà, per quanto mi pare, assecondato.

PRESIDENTE. Debbo rivolgere alla Camera la preghiera di voler fissare una seduta straordinaria di sera, se fosse possibile, domani, per la discussione del bilancio interno della Camera.

Voci. Sì! sì! Domani sera.

PRESIDENTE. Consulto dunque la Camera se intenda fissare a domani sera alle ore 9 la discussione del bilancio interno.

(È approvato.)

PROSEGUIMENTO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE SULLA RIDUZIONE DELLE TASSE UNIVERSITARIE.

PRESIDENTE. Si ripiglia la discussione sul progetto di legge relativo alle tasse universitarie.

Essendo assente il deputato Pautaleoni, la parola spetta al deputato Boggio.

BOGGIO. Signori, la mia condizione nell'entrare in cotesta discussione è alquanto delicata. Membro del corpo insegnante, e precisamente in una di quelle Università sulle quali maggiormente si aggravano quelle tasse di cui si discorre in questa legge, la mia condizione è resa alquanto difficile, ed avrei preferito non avanzarmi su questo terreno, se le considerazioni personali potessero avere una qualche influenza in questo recinto.

Ma d'altra parte mi è sembrato dover mio di non trascurare questa occasione per mettere in luce alcuni fatti che, in verità credeva da principio si sarebbe la Commissione medesima fatto carico di studiare. Ma la Commissione ha creduto di poter esaminare la questione delle tasse isolatamente, di poterla scindere da altre questioni colle quali invece io la credo intimamente, indissolubilmente connessa. Quindi è che io cercherò di

supplire a ciò che mi sembra essere una lacuna nel lavoro della Commissione; cercherò di ottenere, da chi presiede attualmente all'istruzione pubblica, quelle dichiarazioni che sole possono rinfrancare negli animi nostri la fiducia in un prossimo risorgimento delle condizioni dell'insegnamento universitario, le quali purtroppo, come già ebbi a dire altra volta, e come non esito a ridire oggi, sono infelicissime.

L'origine di questo progetto di legge voi sapete quale sia stata. Si dice che le tasse imposte dalla legge Casati sono eccessive. Avvennero alcuni disordini in parecchie Università, e questi disordini si vollero attribuire alle tasse, che si considerarono come un peso inopportuno per gli studenti e per le famiglie. Perciò pareva che il rimedio unico, il rimedio necessario, urgente, fosse una riduzione di coteste tasse; quasichè, operata questa, dovesse immediatamente ristabilirsi la calma e l'ordine, e riaccendersi l'amore dello studio nelle singole Università.

Or bene, in questo modo d'apprezzamento vi è certamente qualche equivoco; questo modo di considerare la questione è in sommo grado incompleto ed inesatto. Certo, dopo la legge Casati costa un po' più l'ottenere il dottorato di quello che costasse prima; ma sarebbe stato desiderabile che la Commissione nella sua relazione, la quale fu da essa corredata di parecchi interessanti dati statistici, non avesse dimenticato di aggiungere una tabella di confronto, una tabella che avesse fatto conoscere a tutti ciò che si pagava prima e ciò che si paga ora.

Se questa tabella esistesse, la Camera saprebbe già ciò che ora è mio debito di annunziarle, vale a dire che questo grande aumento, che fu ad un pelo di divenire un *casus belli* per le Università di tutta l'Italia settentrionale, questo grande aumento arriva appena a lire 80 per anno.

Prima della legge Casati per ottenere il dottorato nella facoltà di legge (che è fra i più elevati), si spendevano 1246 lire in tasse, ora si spendono 1670 lire.

Ripartite la differenza sui cinque anni del corso, e voi vedrete come l'aumento annuale non ecceda le 80 lire per anno.

Basta questo semplice dato di fatto per dimostrarvi come certamente la questione delle tasse ha dovuto essere più che altro un pretesto, e non ha potuto essere la vera causa del male.

Io non intendo qui farmi propugnatore della legge Casati, alla formazione della quale nessuna parte io ebbi; ma d'altro lato, ed appunto perchè sono appieno disinteressato nella questione, non posso, nè debbo lasciare che si accreditino errori che aggravino le supposte colpe degli autori della legge Casati, legge disgraziata, come credo che non ne fosse mai altra al mondo. Non appena fu promulgata, nasceva tosto fra quanti vi ebbero parte la gara più singolare che la storia legislativa ricordi. A vece che, per l'ordinario, fatta una legge molti sono coloro che se ne vogliono attribuire il merito, appena promulgata la legge Casati fu una

strana gara fra quanti vi ebbero parte nel dichiarare che la legge non era quale si desiderava, nel dichiarare che era stata mutata o trasformata in fasce. A questo primo fenomeno succedette questo altro che sto per esporre.

La legge per essere attuata abbisognava di un regolamento, e questo regolamento s'incaricò una Commissione di formarlo. La legge intendeva introdurre il libero insegnamento e i quattro quinti degli articoli del regolamento fanno tutto il possibile per escludere il libero insegnamento; dimodochè questa nuova sventura capitò alla legge Casati, che la si dovesse attuare con un regolamento informato ad un principio diametralmente opposto a quello che aveva ispirato il sistema della legge.

È vero però che in via di compenso, il regolamento che non fu comunicato alle Facoltà delle Università, venne invece da chi era al Ministero mandato all'Accademia della Crusca affinchè provvedesse che non vi fosse nulla nella dicitura di meno puro. (*Si ride*) È vero che ciò fu cagione che per circa un mese si dovesse ritardare l'apertura delle Università; ma che volete? L'Accademia della Crusca doveva pur metterci assai tempo a correggere le frasi del regolamento.

Or bene, qui non dovevano finire i mali di questa legge, dovevano succedere ai regolamenti fatti a questo modo, che cosa? Le interpretazioni ministeriali, peggiori dello stesso regolamento.

Io non nominerò alcuno dei ministri per una ragione assai semplice. Uno di essi non è più in questa Camera; talun altro credo che sia presente; ma comunque sia essendo ministri caduti, mi parrebbe di insultare ai vinti; epperò io dirò in genere *interpretazioni ministeriali*, per eliminare ogni questione di persone. Ma intanto ecco che cosa fecero le interpretazioni ministeriali.

La legge disse che gli studenti avrebbero facoltà di scegliere le materie dalle quali intendessero iniziare i loro studi. Così, a cagion d'esempio, fu fatta facoltà nella scienza giuridica allo studente di cominciare dal diritto penale, o dal diritto commerciale, o dà diritto canonico a sua scelta.

Or bene, quest'articolo di legge sapete come fu da una decisione ministeriale interpretato? Fu interpretato in questo senso che, dappoichè era libero agli studenti di eleggere la materia, dovesse loro essere libero di iscriversi a quali corsi volessero.

Ora giudicate voi la stranezza di simile interpretazione, e dite se in essa non sia la vera radice del male e non già nella legge, che in sè medesima bene intesa e rettamente applicata non avrebbe dato luogo ad alcuno degli inconvenienti dei quali ci lagniamo.

Secondo il regolamento il periodo ordinario degli studi, che si devono compiere nell'Università è per la facoltà medica di sei anni, per la giuridica di cinque. Prendiamo per base di paragone la facoltà giuridica. In questa facoltà si devono prendere nel corso complessivo di cinque anni 47 iscrizioni, vale a dire una media

di circa 9 iscrizioni all'anno, le quali nove iscrizioni, costando all'incirca lire 20 caduna, rappresentano una spesa di lire 180 all'anno; queste 180 lire, moltiplicate per cinque ed aggiungendovi la tassa degli esami, danno quel totale che ho accennato da principio.

Ma una volta che l'interpretazione ministeriale ebbe detto che era lecito agli studenti di prendere in un anno quante iscrizioni volessero, essi così ragionarono: « invece d'impiegare cinque anni per laurearci, possiamo impiegarne soltanto quattro, ed anche tre, ed anche, volendolo, solamente due, moltiplicando le iscrizioni; facciamone la prova. » Ed allora che cosa accadde? Accadde che gran numero di studenti negli scorsi anni, ed in questo anno medesimo, presero non già la media di 8, 9 o 10 iscrizioni, ma la maggior parte presero 12 iscrizioni, taluno prese sino a 14 e 15 iscrizioni semestrali.

Ed ecco ora le conseguenze pratiche di questo fatto. Nell'ordine finanziario si griderà che la tassa è eccessiva, che la spesa è insopportabile! Lo credo anch'io! Se invece di prendere 9 iscrizioni a 10 lire caduna (le quali raddoppiate pel doppio semestre fino a 18, vi rappresentano 180 lire) ne prendete 12, 14, 15, che cosa avverrà? Che il padre di famiglia dovrà in quell'anno pagare non più 180 lire, ma 240, 280 e 300 lire, e sentirsi eccessivamente aggravato.

È vero che vi potrebbe essere il compenso di finire gli studi non più in cinque anni, ma in quattro, in tre anni; in tal caso il padre di famiglia farebbe un ragguardevole risparmio per il minor tempo che suo figlio dovrebbe vivere fuori di casa; ma in realtà la cosa succede ben altrimenti. Gli studenti i quali, come è naturale alla gioventù, presumono molto di loro medesimi, sperano molto nelle proprie forze, in principio dell'anno scolastico prendono alla leggiera le dodici, le quattordici iscrizioni, credendo di poter studiare lungo l'anno ed abilitarsi a prendere gli esami. Giunge l'epoca degli esami, e gli studenti che hanno preso molte iscrizioni si accorgono allora che abbastanza non meditarono il precetto oraziano: *quid valeant humeri, quid ferre recusent*. Sperano di potersi almeno presentare in novembre, ma siccome è impossibile cacciarsi in mente tutte quelle materie, avviene che, giunto il novembre, non si presentano, o, se si presentano, non essendo bastantemente preparati su tante e diverse materie, vengono rimandati. Per tal modo il padre di famiglia deve pagare una nuova tassa di esami e una nuova tassa d'iscrizione e un altro anno di pensione, perchè il giovane che fu rimandato deve ricominciare da capo.

Ecco perchè le tasse che, in origine e secondo la legge, non sarebbero esuberanti, prendono gravi proporzioni; perchè, cioè, con quella interpretazione ministeriale si è dato diritto ai giovani di accumulare le iscrizioni, le quali, essendo prese in troppo gran numero, si devono poi ripetere, inquantochè lo studente non si trova in grado di subire con successo l'esame.

La legge Casati quando aveva accresciuto alquanto le tasse, però in quella proporzione tenue e discreta

TORNATA DEL 15 LUGLIO

che accennai, si era proposto un doppio scopo: l'uno era quello di rendere possibile il libero insegnamento, ma un libero insegnamento serio, vero, efficace; l'altro era stato quello di proporzionare meglio ai bisogni sociali, permettetemi l'espressione, la produzione dottorale.

Or bene, anche attualmente, malgrado le nuove tasse, la produzione dottorale dà in media, per ciascun anno, 1102 medici e 1002 avvocati.

Ditemi se, a fronte di queste cifre, non sia il caso di esclamare: poveri clienti! poveri ammalati! (*Ilarità*) Io vi domando se questa produzione annua non sia una produzione esagerata, e se in gran parte non debba attribuirsi a questa esagerata produzione la grande, la esosa piaga della postulazione degli impieghi.

Naturalmente su mille e due avvocati che si addottorano ogni anno un decimo tutt'al più può trovare nell'esercizio della professione una conveniente occupazione. Così sopra 100 avvocati ne conteremo novanta che, non avendo talento e meriti sufficienti per crearsi una posizione, diventeranno postulatori d'impieghi; diventeranno assediatori di anticamere; diventeranno la più grande tribolazione dei ministri ed una delle piaghe più ingrate e spiacevoli del sistema costituzionale.

La legge Casati non aveva creduto che vi fosse un gran male a diminuire d'alquanto questa produzione eccessiva di avvocati senza clienti, di medici senza ammalati! E non si era il legislatore lasciato abbagliare dal sofisma che si suole mettere innanzi a questo proposito, il quale consiste nel dire che, aggravando le spese per il dottorato, si rende troppo aristocratica la scienza, e si fa sì che i soli ricchi possano laurearsi.

Questo sofisma lo mettono innanzi certuni che mai si curarono di conoscere la legge che censurano; imperocché, chiunque conosca anche solo superficialmente la legge Casati, sa che non c'è giovane alcuno, il quale abbia attitudine agli studi, e sia senza beni di fortuna, che non si possa laureare.

Ed invero, oltre ai molti lasciti privati che tendono a somministrare i sussidi necessari agli studenti poveri, la legge provvede a che tutti coloro che, essendo privi di beni di fortuna hanno attitudine sufficiente, siano dispensati, e dalla tassa degli esami, e da quella delle iscrizioni.

Laonde qualunque giovane di merito si può laureare senza pagare un obolo.

Le sole condizioni che la legge impone allo studente che intende fruire della esenzione si è che provi la povertà, e che all'esame dia buon saggio di sé. E certamente queste condizioni nessuno vorrà dirle gravi ed eccessive!

Ed allorchè si chiede al giovane povero che egli meriti la esenzione studiando da senno, niuno avrà diritto di dire che si voglia fare la scienza aristocratica, o che si vuole impedire ai poveri di laurearsi.

Questa adunque di proporzionare meglio ai veri bisogni della società la produzione dottorale fu una delle

ragioni per le quali la legge Casati credette si potessero aumentare alcun poco le tasse. Ma a questo motivo se ne aggiungeva un altro, quello di rendere possibile il libero insegnamento. La legge Casati aveva voluto sul serio introdurlo fra di noi. Ma nell'Italia settentrionale il libero insegnamento incontra gravi difficoltà. Anzitutto esso è una novità; prima ragione di sospetto, di resistenze in molti. Inoltre son pur tuttavia certuni, i quali pensano che un corso privato manchi di quelle guarentigie che credono trovarsi sempre nell'insegnamento ufficiale.

Arroge che l'esame, dovendosi poi prendere all'Università, per giudizio di una Commissione, nella quale l'insegnante ufficiale sembra avere maggiore autorità, pare ad alcuni compromesso o pericolante l'esito, se frequentino un corso libero.

A tutte queste difficoltà aggiungete ancora la differenza nella spesa, ed avrete reso impossibile l'insegnamento libero. A cagion d'esempio, all'Università si paga nulla o poco; i padri di famiglia, o almeno il maggior numero di essi, manderanno certamente i loro figli all'Università, anzichè presso un insegnante privato, al quale dovrebbero corrispondere un compenso.

Chi è padre di famiglia guarda anzitutto allo spargno. Ne abbiamo avuto una prova luminosa in Torino. Il municipio di questa città tolse le scuole alla congregazione dei fratelli della dottrina cristiana. I fratelli della dottrina cristiana aprirono un collegio-convitto ed offrirono i maggiori vantaggi economici si potessero desiderare. Or bene, domandi la Camera al ministro per l'istruzione pubblica in quali condizioni sieno i collegi nazionali di Torino in raffronto all'Istituto degli Ignorantelli, ed il ministro, che certamente ne sarà informato, dovrà, suo malgrado, rispondere che l'Istituto degli Ignorantelli prospera assai più che non i collegi nazionali. E ciò perchè? Per la ragione dominante del risparmio.

Buono era dunque e lodevole lo scopo che la legge Casati erasi proposto, elevando moderatamente le tasse, per aiutare lo insegnamento libero; ma l'interpretazione ministeriale che vi ricordai poc'anzi, e mercè la quale fu reso lecito agli studenti di prendere quante iscrizioni si vogliono, falsò interamente anche questa parte del sistema.

Se la legge fosse stata rettamente intesa ed applicata, se non le si fosse data quella assurda interpretazione, gli studenti non avrebbero potuto prendere dagli insegnanti ufficiali che un numero limitato d'iscrizioni, cioè quelle dei corsi che si potessero effettivamente frequentare. Che se avessero voluto studiare a un tempo altre materie, avrebbero dovuto ricorrere a privati insegnanti.

Invece lasciata loro quella illimitata facoltà avvenne che gli studenti presero le dodici e le quattordici iscrizioni dagli insegnanti ufficiali dell'Università. Ma in media non vi sono che da quattro a cinque lezioni al giorno nella Università. Ecco quindi che cosa per necessità succede.

Lo studente il quale ha più di nove iscrizioni (e l'argomento cresce di forza se ne ha dodici, tredici, quattordici o più), lo studente il quale ha più di nove iscrizioni necessariamente è iscritto a più lezioni contemporanee, ossia egli si obbliga a frequentare nello stesso giorno e *nella stessa ora* le lezioni di due o tre professori. Ma siccome il dono della ubiquità non fu sinora nè dalla natura nè dal sovranaturale concesso neppure agli studenti, che cosa accade? Che essi non vanno più nè dall'uno, nè dall'altro professore.

E possono farlo a fidanza perchè, se uno di questi professori richiesto del certificato di presenza dica allo studente che non lo ha visto nella sua scuola, questi risponde che era dall'altro professore. Ed ecco fabbricato dalla interpretazione ministeriale all'ombra di una legge fratesa un pretesto eccellente per lo studente che lo dispensi dall'andare dall'uno e dall'altro professore.

Badate intanto alla immoralità di questa interpretazione della legge; lo Stato con essa fa allo studente il seguente ragionamento:

« Vuoi essere libero di andare o non andare a scuola? Ebbene pagami un tanto, purchè tu paghi io non guardo più altro; prendi anche venti iscrizioni non me ne importa, purchè tu paghi tante volte dieci lire quante prendi iscrizioni, io ti lascio libero di te e dei fatti tuoi; va a scuola o non vaci, mettiti anzi nell'impossibilità di andarvi, io non me ne impiccio e ti autorizzo a farlo. »

Ora io domando se vi è qualche cosa di più immorale, di più assurdo di questo. Mentre la tassa di iscrizione deve essere il compenso della istruzione che si riceve, nell'attuale sistema lo Stato dà lo scandaloso esempio di dire ai giovani: « pagate e non venite a scuola, io prendo da voi un tanto per *non darvi* l'insegnamento. »

Questa è la condizione di cose nella quale ci ha condotti il sistema adottato nell'interpretare la legge Casati, torcendola là dove nè il suo spirito, nè la lettera potevano logicamente essere condotti.

A fronte di codesto sistema io vi domando se non è urgente che si faccia qualche cosa, e se il rimedio proposto sia efficace e conveniente.

La legge proposta ha due parti: l'una tende a diminuire le tasse degli esami ed a cancellare onninamente quelle di iscrizione; l'altra parte propone la nomina di una Commissione.

Io comincio dall'osservare che evidentemente la prima parte della legge, quella che riguarda le tasse, non provvede ai bisogni dell'insegnamento. Togliete pure le tasse di iscrizione, ma se voi lasciate durare questa assurda ed immorale interpretazione (il ministro che la sancì è presente, e si è iscritto fra gli oratori, epperò la qualifico con tutta libertà di parola); e se voi, dico, lasciate durare quest'interpretazione illogica, assurda ed immorale, che autorizza lo studente a prendere contemporaneamente l'iscrizione ai corsi che si fanno gli stessi giorni e nell'istess'ora, togliete pur via le tasse, fate pur che non si abbia a pagar più tassa alcuna, ciò nullameno lo sconcio sussisterà pur sempre, durerà il

danno e la vergogna, e sarà pur sempre vero che si eccitano gli studenti a non andare a scuola.

Ben altra sarebbe la questione se gli studenti prendessero dagli insegnanti ufficiali certe iscrizioni, e dai privati certe altre. Allora ne prendano anche dieci e quindici, se si sentono il coraggio di studiare e d'applicarsi seriamente. Ma il permettere invece che prendano dagli insegnanti ufficiali (e qui posso parlare con tutta libertà, perchè appunto appartengo agli insegnanti ufficiali), il permettere che prendano da noi contemporaneamente iscrizioni per corsi che si fanno gli stessi giorni ed alle stesse ore, è proprio un eccitare i giovani a non andare a scuola, a non istudiare.

La prova l'abbiamo nell'esito degli studi. Gli esami già l'altr'anno riuscirono assai infelici; quest'anno che cosa è accaduto? È accaduto che quest'anno di nuovo si dovette dal ministro (ed è quello che siede ora al banco), si dovette da lui derogare ad un'altra disposizione di legge; si dovette cioè dichiarare che gli esami *generali* non avranno luogo.

Gli esami generali erano stati introdotti per avere una guarentigia che si studiasse. La legge Casati creando, od almeno tentando d'introdurre il libero insegnamento, aveva posto per base che saggio degli studi sarebbero gli esami. Perciò essa aveva create due specie d'esami: gli esami speciali su ciascuna materia; a mo' d'esempio, uno studente, finito che abbia il corso del diritto penale, prende l'esame sopra questo ramo della scienza giuridica, poi, quando ha studiato il diritto commerciale, prende l'esame sul diritto commerciale, e via dicendo. Ma inoltre la legge Casati aveva stabilito che per ottenere il dottorato, compiuto il corso in cinque, in quattro, od in tre anni, gli studenti dovessero subire un esame generale, che era come una specie di ripetizione che poteva cadere su tutte le materie studiate durante l'intero corso.

L'altr'anno gli studenti già chiesero ed ottennero di esserne dispensati. Quest'anno di nuovo si fece loro la medesima concessione, e perchè? Perchè, si disse, è impossibile che li prendano. Lo so anch'io che è impossibile che prendano l'esame generale con questo sistema di studi, perchè in questo sistema di studi non si studia più.

In principio dell'anno lo studente s'iscrive per dieci o quindici corsi; poi, quando gli pare tempo di mettersi a studiare, comincia dal pensare a quale materia s'abbia prima ad applicare. Ne ha dieci o quindici da studiare; egli comincerà o dalle più difficili o dalle più facili, secondochè sia dell'avviso di colui che portava prima le pietre più grosse o di quell'altro che cominciava a portare le più piccine.

Ebbene, quando avrà scelto la materia dalla quale far capo, egli si accingerà perdutoamente per tre, quattro o cinque settimane a cacciarsela alla meglio in testa, e se è dotato dalla natura di un po' di memoria, abborraccerà in quel periodo tanto d'idee indigeste da potersi presentare all'esame ed ottenere i diciotto punti di rigore per essere promosso. Poi ripeterà la stessa

operazione sopra una seconda, poi sopra una terza materia. Ma siccome questi studi si sono abborracciati a quel modo, essi a nulla gli gioveranno e non lasceranno in lui traccia veruna. A mala pena saprà per il dì dell'esame quel tanto da poter rispondere al quesito che la sorte farà uscire dalla bussola. E qui pure c'è un altro vizio del sistema, sul quale però non voglio ora farmi a parlare, perchè estraneo alla presente discussione.

Adunque, pel dì dell'esame, chi ha fatto a questo modo gli studi ne saprà tanto da non essere rimandato, ma otto giorni dopo ne saprà più niente; perchè quando si studia a quella maniera è impossibile che l'intelletto digerisca ciò che ha studiato, è impossibile che quel che si studia passi in succo e sangue, è impossibile insomma che imprima una traccia profonda nell'intelletto. Serve pel dì dell'esame e non serve più otto giorni dopo. Ecco perchè gli esami generali erano materialmente impossibili, ecco perchè il ministro ne ha dispensato gli studenti. Io non gliene farò carico, perchè, pur troppo, allo stato attuale delle cose era una necessità, ma è necessità dolorosa, necessità la quale prova il vizio radicale del sistema, la quale prova che siamo scesi così basso, che allo studente non abbiamo diritto di domandare che si ricordi un mese dopo di ciò che ha portato all'esame. Ecco dove ci ha condotti il sistema delle false interpretazioni della legge; ecco perchè in una delle tornate precedenti io mi sono giovato di espressioni che all'onorevole ministro hanno potuto parere esagerate, ma che io, provando coi fatti che sono vere, non mi pentirò mai d'aver pronunziato, se varranno almeno a scuotere chi presiede all'istruzione pubblica ed a far sì che si rimedi al male.

Ma codesto rimedio al male si trova esso nella legge che ci è proposta, e più specialmente nell'articolo primo di essa? Potremo lusingarci di avere riparato il male cancellando le tasse d'iscrizione, o riducendo quella per gli esami?

La mia coscienza risponde no.

Tuttavia farò una dichiarazione. Codesto articolo primo, comunque venga proposto, lo accetterò e lo voterò, perchè essendovi attualmente una disuguaglianza eccessiva tra le varie Università, se non si provvede almeno a diminuire questa disuguaglianza in via provvisoria, in via di urgenza, si incontrano altri gravi inconvenienti. Ma io voto quest'articolo, direi, *sub conditione*, cioè a patto rimanga inteso (ed almeno per parte mia, io accompagno il mio voto con questa dichiarazione) che quest'articolo non provvede ai bisogni dell'istruzione, che quest'articolo è un palliativo per una parte del male, ma che l'onorevole ministro deve, appunto perchè gli si vota quest'articolo, trovare in questo voto uno stimolo di più a provvedere intanto alle altre parti che abbisognano di pronto ed efficace rimedio. E qui viene in campo subito l'articolo terzo. Essendo ora noi nella discussione generale, io debbo sin d'ora spiegare il mio avviso su questa seconda parte del sistema.

L'articolo terzo io dichiaro sin d'ora che non credo di poterlo votare. Mi riservo di esaminarlo più partitamente quando saremo alla discussione degli articoli; dirò allora più specificatamente le ragioni per le quali codesto articolo non mi pare accettabile; ora starò pago ad accennarne due.

L'una è considerazione d'ordine pubblico, ed assume il carattere di questione costituzionale. Io non so capire come si possa votare per legge la nomina di una Commissione in una materia nella quale basta a provvedere da sé il potere esecutivo siccome fra breve dimostrerò. Decretando per legge la formazione di codesta Commissione, e principalmente formandola al modo che è proposto, cioè di senatori e di deputati in parte nominati dal Governo, e in parte nominati dai due rami del Parlamento, che facciamo noi? Noi esoneriamo il ministro da ogni responsabilità.

Ho già votato, dacchè ho l'onore di appartenere alla rappresentanza nazionale, qualche legge di pieni poteri; se la necessità della patria, il che Dio non voglia, lo richiedesse, sarei disposto a votarne un'altra domani; ma quando votavo leggi di pieni poteri sapevo sì che con questo voto si investiva il Governo di un'autorità eccezionale, di un'autorità, quasi sono per dire, extra-legale; ma sapevo ad un tempo che questo voto lasciava intatta la sua responsabilità, riservava alla nazione, riservava alla sua rappresentanza il diritto di chiedere ragione in qualunque momento al Ministero del modo con cui questi poteri li avrebbe esercitati.

Invece all'articolo 3 ci si propone di dare al ministro dell'istruzione pubblica pieni poteri in ordine al pubblico insegnamento, cioè in ordine ad una delle materie le più gelose, le più difficili, ma colla comoda sopraccoperta di una Commissione semi-parlamentare. Così, faccia bene o faccia male, non vi è più responsabilità alcuna. Non possono assumere responsabilità i membri della Commissione, perchè i membri della Commissione una volta che avranno provveduto in quel modo che secondo coscienza crederanno migliore, sono *functi officio*, e nessuno può loro chiedere conto del loro operato. Non si potrà chiederne ragione intanto al ministro perchè egli ci dirà: « signori miei, che cosa volete che io vi dica? Io me ne lavo le mani; la Commissione è che ha fatto tutto; io non c'entro. »

E di tal maniera il sindacato del Parlamento diviene vano ed illusorio. Ed ecco perchè io credo di trovarmi qui a fronte di una questione costituzionale che mi impone di respingere l'articolo 3, massime che quest'articolo non è punto necessario.

Io dico che i mali presenti dell'insegnamento superiore, ai quali si vuole provvedere con questo articolo 3, derivano tutti non dal difetto della legge, non dalla necessità di riformare la legge Casati (a questo si provvederà quando sia possibile una riforma completa della legislazione sull'istruzione pubblica); ma si invece derivano da un'erronea interpretazione ministeriale.

Ma se un ministro costituzionale ha sufficienti poteri per interpretare male la legge, mi sembra che debba

anche averli per interpretarla bene. Si dovrebbe dispe-
rare del sistema quando si dovesse accettare la teoria
che implicitamente contiene l'articolo 3, e secondo la
quale un ministro, se si tratta di far male, ha piena
facoltà; se si tratta di far bene, è colpito d'impotenza!

E siccome io credo di essere in grado di provare che
il male che esiste attualmente nelle Università è prin-
cipalmente, anzi, esclusivamente derivato dalle erronee
interpretazioni date con decisioni di ministri, dico che
questo male altre decisioni di ministri potranno ripa-
rarlo; e dico che, dacchè si può riparare con atti di un
Ministero responsabile, non conviene nominare una
Commissione, ma si deve far eccitamento al Ministero
perchè egli provvegga, giacchè in questo modo egli
provvederà sotto la sua responsabilità.

Dico poi che per atti del Ministero si può sufficiente-
mente provvedere senza bisogno di facoltà eccezionali,
perchè io mi lusingo che non sia possibile dimostrare
che io mi sia anche solo menomamente allontanato dal
vero in quanto asserii finora; io credo che non sarà
possibile, nè al ministro dell'istruzione pubblica, nè ad
alcun altro di dimostrare che la condizione attuale del-
l'insegnamento universitario non sia quale io la de-
scrissi, e che ciò non si debba principalmente a quella
erronea interpretazione della legge, la quale autorizza
un numero indeterminato d'iscrizioni, e crea quel si-
stema assurdo ed immorale del quale vi feci poc'anzi
l'esatta, la veridica, e, potrei dire, la fotografica dipin-
tura.

Ma se tutto questo male deriva da una interpreta-
zione del Ministero, l'attuale signor ministro non ha
che a dare un'altra interpretazione, non ha che a sta-
bilire pel venturo anno scolastico non si possano nelle
Università prendere più iscrizioni a corsi contempora-
nei, ed otterremo ad un tratto, sia la diminuzione di
spese in ordine alle tasse per gli studenti, sia (e questo
è che mi sta più a cuore) che l'insegnamento possa ri-
diventare serio, che gli studenti riconoscano di nuovo
la necessità di applicarsi, la necessità di fortificarsi con
buoni, con profondi, con severi studi. Questo è che mi
sta a cuore. Ed è per questa ragione principalmente
che mi sono addentrato in questa discussione, giacchè
in ordine alla quistione finanziaria basta a me di avere
rettificato le esagerazioni, e di avere dimostrato qual
fosse l'intendimento della legge Casati, già troppo di-
sgraziata fin dalla sua prima infanzia, perchè non si
debba ora che minaccia di essere colpita d'immatura
decrepitezza (*Ilarità*) apporre colpe che non son sue.

Dunque, quanto alla quistione finanziaria, non insi-
sto; decida la Camera come le talenta, ma il punto so-
pra cui mi riservo d'insistere a suo tempo è che sorga
da codesta discussione un eccitamento al signor mini-
stro affinchè, senza coprire la propria responsabilità
colla nomina di una Commissione, egli provveda a che,
per il prossimo anno scolastico, cessata l'erronea inter-
pretazione della legge, gl'interessi della scienza non
vengano ulteriormente compromessi.

A questo modo l'onorevole ministro dell'istruzione

pubblica avrà mostrato di stare degnamente in quel
seggio, che io mi auguro continui ad occupare a lungo,
perchè una delle maggiori disgrazie del Ministero del-
l'istruzione pubblica, fu quella delle troppo frequenti
variazioni dei ministri. A questo modo il Parlamento
avrà dimostrato che, mentre cura gl'interessi econo-
mici, sa eziandio dare quell'importanza che loro è do-
vuta agl'interessi intellettuali, agl'interessi morali.
(Bravo! Bene! *a destra*)

PRESENTAZIONE DI DISEGNI DI LEGGE.

DEPRETIS, ministro per i lavori pubblici. Ho l'onore
di presentare alla Camera un progetto di legge per lo
stabilimento di un cordone sottomarino tra il capo
Carbonara in Sardegna e Marsala in Sicilia.

Presento pure un altro progetto di legge per la con-
cessione delle strade ferrate dell'isola di Sardegna.

Prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza tutti e
due questi progetti di legge. (*Ilarità*)

PRESIDENTE. Si dà atto al signor ministro dei lavori
pubblici della presentazione di questi due progetti di
legge, che saranno stampati e distribuiti.

RICCIARDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

RICCIARDI. Noi, deputati delle provincie napole-
tane, tradiremmo il nostro mandato, se non ci opponessimo
all'urgenza, o, per parlare più esattamente, alla
precedenza, per questi due progetti di legge. (*Rumori*)

Noi siamo d'opinione che debba precedere la discus-
sione del progetto di legge per la concessione delle
strade ferrate delle provincie meridionali, e promet-
tiamo di rimanere qui sino all'ultimo giorno della Ses-
sione.

È giusto che si voti la concessione delle ferrovie per
l'isola di Sardegna, ma giusto è altresì che il progetto
di legge per le strade ferrate napoletane venga votato
prima della fine della Sessione, tanto più poi inquantochè
fu presentato assai prima.

PRESIDENTE. Il ministro per i lavori pubblici non ha
proposto che la discussione dei due nuovi progetti di
legge dovesse precedere a quella sul progetto di legge
per le strade ferrate nelle provincie meridionali. Egli
ha chiesto soltanto che i due nuovi progetti vengano
dichiarati d'urgenza, senza punto pregiudicare l'ur-
genza già decretata di altri progetti e specialmente di
quello delle ferrovie meridionali e lombarde.

Se non vi è opposizione, s'intenderà accordata l'ur-
genza di queste due leggi.

(È accordata.)

PETITTI, ministro per la guerra. Ho l'onore di de-
porre sul banco della Presidenza un progetto di legge
per un assegno straordinario di lire 600,000, destinate
alla compra di cavalli-stalloni, già inscritta in bilancio.

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro
della guerra della presentazione del presente progetto
di legge, che sarà stampato e distribuito.

**RIPRESA DELLA DISCUSSIONE SULLE TASSE
UNIVERSITARIE.**

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Crispi.

CRISPI. L'altro giorno due onorevoli nostri colleghi, chiedendo la priorità della parola nella soggetta materia, volevano che fosse abbandonato il disegno di legge redatto dalla Commissione, e si fosse preso a discutere quello precedentemente presentato dal Ministero.

Io fui di contrario avviso, e se quella che allora fu detta *questione pregiudiziale* si fosse continuata a discutere, ne avrei esposte le ragioni.

Il ministro dell'istruzione pubblica il 28 marzo scorso presentava un disegno di legge nello scopo di ridurre le tasse universitarie là dove è in vigore la legge Casati. Questo progetto era incompleto giacchè esso, mentre provvedeva od almeno mirava a provvedere alle esigenze di alcune Università degli studi, lasciava le altre in condizioni deplorabili, delle quali sarebbe stato necessario che la Camera anche si fosse occupata.

Dopo gli ultimi casi di Pavia non era possibile permettere che l'insegnamento ufficiale non avesse un regime uniforme in tutte le scuole che sono a peso del bilancio dello Stato.

Se le nostre Università fossero libere, indipendenti, io comprenderei che ciascuna potesse governarsi a sua guisa. Allora la varietà nei regolamenti, nelle tasse, nei metodi d'istruzione, sarebbe stata un bene, giacchè, essa avrebbe costituito i motivi logici della concorrenza. Ma nelle Università rette dal Governo, sussidiate dallo Stato, la difformità non è ammissibile, giacchè sarebbe causa di disordini economici e di una quasi anarchia negli studi.

Il sistema al quale accenno può essere accusato di avere il difetto di una certa simmetrica monotonia, che suolsi ordinariamente imputare all'ordinamento francese, e che viene detestato dagli Anglo-Sassoni e dai loro imitatori. Tuttavia esso è la fatale conseguenza di quel principio, in virtù del quale si vuole direttrice in tutte le funzioni sociali la potente azione dello Stato.

Ad emanciparsene non c'è che un solo mezzo, ed è quello di dar libero slancio all'iniziativa dei privati cittadini e dei municipi.

L'Italia vi si presta per le sue tradizioni, e ne offre ampiamente i mezzi. Non è dessa, o signori, la terra classica dei comuni liberi, innanzi ai quali più volte piegò l'orgoglio degli svevi imperatori?

Le nostre Università, fondate per volontà di principi o di magistrati locali, spesso sotto la tutela dei romani pontefici, ebbero vita propria, e per lunghissimo tempo non pesarono sui bilanci dello Stato. E molte di esse erano veri corpi morali, avevano pingui patrimoni, e quelle di Sicilia godevano anche una rappresentanza politica nei Parlamenti.

Quando i Governi se ne sono impossessati e ne presero la direzione, quello che le medesime guadagnarono

in ordine lo perdettero in libertà. Chi vi vieta ora di restituirle alla loro antica autonomia e di lasciare che irradiano su tutta la superficie dello Stato per virtù propria, sciolte da quella sorveglianza dell'autorità, che spesso è d'inciampo allo sviluppo delle intelligenze?

Posto ciò, ed approvando in massima il concetto che unica legge sia necessaria per tutte le Università, finchè esse appartengano allo Stato ed il Governo ne abbia la direzione, permettetemi che io venga ai particolari dello schema di legge che forma il tema delle nostre discussioni.

Cotesto schema di legge, me lo permettano gli onorevoli commissari nonchè l'onorevole ministro della pubblica istruzione che vi ha consentito, a mio modo di vedere è la negazione della libertà e della gratuità d'insegnamento.

Noi non abbiamo ancora in Italia delle regole uniformi, come poco fa vi accennavo, in tutte le Università; ma abbiamo il vantaggio che il Parlamento del nuovo regno ancora non si è pronunciato nella gravissima questione, e che questa in conseguenza rimane ancora impregiudicata. È sconvenevole, è inopportuno impegnare il nostro voto in così serio argomento, quasi per incidente in una legge provvisoria; è intempestivo adottare oggi un sistema che sarebbe d'uopo discutere di proposito, profondamente e sul quale, ne ho piena convinzione, la Camera non mancherà di studiare nella prossima Sessione legislativa.

La proposta legge stabilisce che i liberi insegnanti, perchè i loro corsi possano essere ufficialmente vevoli, debbono venir riconosciuti dal Governo.

Codesto è un brutto presagio sul modo come il ministro vorrà usare della facoltà che gli darebbe l'articolo 3. Io ignoro quale sarà in proposito il giudizio della Camera; ma ho fede che sarà legge dell'avvenire il principio della piena libertà d'insegnamento. Nessuna autorizzazione, nessuna patente, nessun diploma dovranno un giorno essere richieste per lo stabilimento di scuole private o di case di educazione. I professori non dovranno essere soggetti ad alcuna giurisdizione; i loro corsi non dovranno subire alcuna censura. La libertà d'insegnamento dovrà essere intiera, assoluta, sottomessa unicamente alle leggi generali, regolatrici di tutte le libertà, giammai soggetta all'ombrosa ed irrequieta sorveglianza del potere esecutivo, il quale, comunque coloro che lo rappresentino possano essere animati dalle migliori intenzioni del mondo, sarà sempre il rappresentante del pensiero di un partito politico, di una speciale opinione, la quale ha trionfato in un dato momento.

Tale, signori, è il voto dell'anima mia, tale il mio desiderio, il quale certamente non è un'utopia, perchè esso è legge nella Gran Bretagna. Nel Regno Unito l'istruzione pubblica è abbandonata alle cure dei privati cittadini e delle private associazioni, ed io non so che la scienza colà sia meno progredita che fra noi. Tuttavia non vorrei neanche andare fino a cotesti estremi limiti per le condizioni peculiari in cui versa l'Italia. A

temperare l'illimitato diritto dei liberi docenti vorrei che lo Stato avesse un insegnamento ufficiale, gratuito in tutti i gradi, valevole a dar sufficiente istruzione ai cittadini di qualunque classe.

Il disegno di legge sottoposto al vostro esame, mentre nega il libero insegnamento esigendo che i privati docenti sieno legalmente autorizzati, sottopone a un durissimo prezzo la scienza.

In verità, dopo le perturbazioni che ebbero a deplorarsi in molte città del regno in questi ultimi giorni, io non avrei creduto che si fosse fatta una riforma che avesse dovuto consistere nello estendere a tutte le Università quelle tasse che, anche moderate, sono un aumento per la più parte di esse. Direste che gli autori del progetto di legge... (*Il deputato Piroli pronuncia alcune parole che non si sentono*) che la maggioranza di essi, poichè l'onorevole Piroli mi accenna che egli ne avesse dissentito, preoccupata del problema finanziario che ora assorbe tutte le menti, invece d'interessarsi all'istruzione pubblica avesse voluto trovare una nuova sorgente di denaro per le casse dello Stato.

Vivi e continui reclami sono a voi venuti dalla estrema Sicilia, perchè o fossero abolite o quanto meno grandemente diminuite coteste tasse sull'intelligenza. E voi, laddove cedeste ai voti della vostra Commissione, invece di provvedere ai reclami, aumentereste il motivo che li ha promossi, e fareste una legge che riuscirebbe pesante agli studenti dell'Emilia, della Toscana, della Sardegna, delle provincie napoletane, che ora pagano assai meno di ciò che voi vorreste loro imporre.

Signori, rifugge talmente al mio spirito cotesto teorema, che la scienza perchè si comunichi debba essere pagata, che qualunque tassa mi sembra un'enormità.

La scienza, o signori, è la luce dell'intelletto. Approvereste voi un'imposta sul sole, perchè illumina la terra ed i suoi abitatori? (*Conversazioni e bisbiglio*)

L'onorevole mio amico Petruccelli, a cui questa osservazione sembra aver fatto molto senso, mi ha ricordata l'imposta sulle finestre.

È doloroso che, nella smania di trovare materia imponibile, i finanzieri abbiano voluto qualche volta farci pagare anche la luce. Ma cotesta delle finestre è la luce che penetra nelle case, non quella che splende nelle strade. Su questa i legislatori non hanno ancora potuto mettere la mano.

Il principio della gratuità dell'insegnamento è una conquista di quel 1789 che è stato ricordato anche dai despoti come il punto di partenza a tutte le civili riforme. Si scriveva nella celebre dichiarazione dei diritti dell'uomo:

« L'instruction est le besoin de tous. La société doit favoriser de tout son pouvoir le progrès de la raison publique et mettre l'instruction publique à la portée de tous les citoyens. »

Or bene, malgrado cotesta sanzione di uno dei più grandi Parlamenti della terra, il quale può dirsi precursore delle idee generose nel mondo reale, questo principio non è ancora attuato in quasi tutta l'Europa.

La scienza, in generale, è un pane del quale tutti non possono nutrirsi; in ispezialità è un monopolio quando è mezzo per ascendere alle professioni liberali, giacchè non è a tutti permesso di accedervi senza l'acquisto di certe attitudini speciali. Allora l'insegnamento è un tirocinio abbastanza costoso ed ufficialmente sorvegliato.

Le tasse universitarie, signori, offendono il principio della libertà del lavoro, la quale consiste nel diritto di tutti i cittadini ad esercitare quel mestiere che meglio loro convenga. Direi anche di più: esse sono un'offesa del principio di eguaglianza civile, messo in testa di tutte le costituzioni politiche e malamente applicato da Governi e Parlamenti. Quale eguaglianza, al godimento dei diritti civili e politici, esiste tra il povero ed il ricco, se al primo, per difetto di mezzi, è negata la scienza che avete sottoposto a tariffa nelle scuole ufficiali?

Cotesto pregiudizio ne ingenera un altro non meno grave; direi che ne fosse la conseguenza. Precludendo ad una classe di cittadini le porte della scienza, voi togliete, nello esercizio di certe funzioni sociali, la concorrenza, la quale nelle umane società è l'impulso al progresso. Non c'è concorrenza, laddove una classe di cittadini non può darsi ad un ramo di studi il quale a sua volta diviene mezzo ad esercitare un mestiere per lo scopo che prefigge.

Ho sentito a dire che il nuovo ordinamento universitario avendo gravato il bilancio dello Stato è ben naturale che ne sentissero il peso coloro che ne debbono fruire. Signori, io non comprendo codesto sistema. Noi abbiamo imposto tutte le fonti della ricchezza nello scopo di dare ai cittadini un corrispettivo valore di sicurezza pubblica e di scienza. Avete decretata la tassa sul bollo e sul registro, cioè il prezzo della giustizia; andreste ora a decretare anche la tassa universitaria, cioè il prezzo della sapienza. Codesti tributi, oltre il difetto della ragione logica, hanno il vizio della impopolarità. Voi sapete come sono stati accolti là dove furono applicati; essi valsero ad accrescere il malcontento nelle provincie meridionali, dove già il malcontento non mancava in conseguenza della cattiva amministrazione degli ultimi diciotto mesi.

Signori, io che al cominciare del mio discorso mi dichiarai favorevole, in principio, ad una legge che avesse determinato regole uniformi per tutte le Università dello Stato, dovrò ripetervi che, in massima, sono contrario a coteste tasse, che sono un vero balzello. Nello stato, che direi quasi pupillare, della scienza italiana, o per lo meno della scienza ufficiale, provvisoriamente e finchè l'insegnamento divenga rigoglioso, io non ammetterei se non che un diritto di spedizione pei diplomi al conferimento dei gradi, che un giorno vorrei anche aboliti in omaggio della vera libertà. Codesto diritto però non dovrà avere nè la forma, nè il peso di un'imposta, ma dovrà essere accessibile alle più modiche fortune, acciocchè l'insegnamento non possa essere il monopolio di una sola classe della società.

Signori, badate a quel che fate. Nelle Università si raccoglie tutta la potenza attiva della vita nazionale. Spesso dalle scuole è partita quella fiamma che ha sviluppati i grandi incendi sociali. Le 100 lire che la Commissione vorrebbe ogni anno per le iscrizioni ai corsi, in Cagliari ed in Palermo costituiscono in gran parte la somma necessaria al mantenimento dello studente. E cotesta somma talora manca ai poveri padri, i quali per amore dei figli, nella cui educazione ripongono tutte le speranze dell'avvenire, devono privarsi di quello che possiedono, e ben sovente abbandonarsi alla discrezione degli usurai.

Molti di voi sono stati nelle Università ed hanno da vicino osservato le dolorose condizioni nelle quali vivono i veri e zelanti studenti che frequentano le scuole.

Non vogliate, o signori, rendere impossibile che a cotesta classe di cittadini sia data quella scienza, nello insegnamento della quale è riposta gran parte della grandezza nazionale.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Mancini.

VIORA. Domanderei la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Per una mozione d'ordine ha facoltà di parlare.

VIORA. Mi pare che sarebbe conveniente che gli oratori si alternassero: i due ultimi oratori parlarono contro, sarebbe affatto razionale che alcuno parlasse pro.

MANCINI. Purchè mi si mantenga il turno d'iscrizione, io acconsentirei.

PRESIDENTE. Il deputato Viora fa osservare che i due ultimi oratori hanno parlato contro: avverto però che gli oratori erano iscritti in quest'ordine: Bonghi contro, Boggio in merito, Crispi in favore. (Ilarità) Se poi taluno ha parlato in senso diverso dalla propria iscrizione, la responsabilità è tutta degli oratori. Il presidente non può indovinare il pensiero di chicchessia.

SANGUINETTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Intende dunque la Camera che prima debba essere sentito il deputato Sanguinetti?

Il deputato Sanguinetti è iscritto in favore. Parla egli veramente in favore? (Ilarità)

SANGUINETTI. Sì, in favore.

MANCINI. Allora io parlerò dopo.

PRESIDENTE. Parli il deputato Sanguinetti.

SANGUINETTI. Anzitutto io vorrei pregare l'onorevole signor presidente a volermi dire se mi sarà concesso di svolgere l'articolo 4 che io voglio proporre quando saremo a discutere l'articolo 3. In allora, per semplificare la discussione, direi solo poche parole sulla questione generale: mi riserverei a sviluppare allora il mio emendamento.

PRESIDENTE. Certamente che le sarà libero, quando si verrà alla discussione degli articoli, di proporre tutti quegli emendamenti che crederà; attualmente si tratta solo della discussione generale.

SANGUINETTI. Io ho ascoltato con tutta attenzione il discorso dell'onorevole Bonghi, il quale ha fatto una severa censura del progetto di legge che ora discu-

tiamo, e l'ho ascoltato con tutta attenzione; imperocchè, avendo letto i libri che l'onorevole Bonghi ha stampato, conoscendo la sua erudizione ed il suo ingegno, credeva che, opponendosi a questa legge, essa per verità contenesse tali pecche da non potersi approvare. Ma il discorso pronunciato dall'onorevole e distinto oratore, se era bello e per forma, e per storica erudizione, ha fatto in me l'effetto opposto a quello che egli si aspettava; imperocchè, a dir il vero, quel discorso a me pareva e pare tuttavia una vera apologia del progetto della Commissione.

Il discorso dell'onorevole Bonghi conteneva due parti.

Anzitutto stabiliamo questo fatto.

La legge Casati ci ha regalato un'importazione teutonica, che si chiama libertà d'insegnamento, benchè io non la creda tale, come proverò; questa libertà teutonica a noi fu importata sotto la forma di tassa universitaria, di iscrizione ai corsi.

Ora la prima parte del discorso dell'onorevole Bonghi consisteva in ciò che egli confutava il progetto della Commissione perchè veniva alquanto, secondo lui, a diminuire questa germanica libertà d'insegnamento, e la diminuiva perchè il perno di questa libertà consistendo nella tassa d'iscrizione, diminuita la tassa, non v'ha dubbio che veniva ad essere diminuita la libertà. Qui l'onorevole Bonghi diceva che questa tassa per lui era l'essenza, lo spirito vivificatore dell'insegnamento universitario, e perciò era dolente che si venisse a ferire questo sistema.

Ma quando poi egli confutava nella seconda parte del suo discorso la legge in quanto porta questa dolorosa libertà nelle provincie meridionali allora egli ci faceva una pittura così tetra di questo sistema delle tasse universitarie...

BONGHI. Domando la parola per un fatto personale.

SANGUINETTI... che per verità io ho detto: la Commissione, quando si tratta di quella parte del progetto la quale porta questa germanica libertà nelle provincie meridionali, per difenderla non ha che a leggere la prima parte del discorso dell'onorevole Bonghi, ed ogni fatica cessa per il relatore; quando poi invece si trattasse di confutare quella parte dell'onorevole Bonghi la quale intacca la Commissione per aver diminuito la tassa d'iscrizione, allora la Commissione legga la seconda parte del discorso dell'onorevole Bonghi, ed allora per verità questo sistema di iscrizione, questo spirito vivificatore dell'insegnamento universitario non solo perde agli occhi vostri quei molti pregi che andava encomiando l'onorevole avversario, ma vi si presenta come un sistema viziato da tali e sì gravi pecche da non poterlo certamente considerare come il soffio rigeneratore dell'alto insegnamento.

Nella prima parte del suo discorso lo magnifica, nella seconda lo distrugge, non volendo si esporti a Napoli.

Questa è la contraddizione intrinseca che io trovo nel discorso dell'onorevole Bonghi, contraddizione che lo anima da cima a fondo, e che si presenta a chiunque,

il quale, spogliando quel discorso della bella forma di cui egli l'ha rivestito e della erudizione con cui lo ha infiorato, se lo presenta alla mente, come fare si deve, nel suo scheletro direi sillogistico.

Accennata questa contraddizione, la quale in complesso sarebbe sufficiente confutazione del discorso dell'onorevole mio avversario, vi dirò che in fatto di insegnamento desidero la libertà più estesa e la più ampia e nelle varie e molteplici sue attinenze. Mi associo volentieri all'onorevole Pisanelli per chiedervi si rispetti la libertà d'insegnamento che esiste in Napoli, anzi estendete quella libertà alle altre provincie; in ciò avrete il mio voto, ma con un ben inteso sistema di esami ovviate sì gravi inconvenienti che colà si producono. Amo, vi dico, la libertà d'insegnamento, ed è per questo che sono nemico della tassa di iscrizione che per me o non suona libertà, o lo è in dose omeopatica.

Perciò voterò di buon grado la diminuzione di questa tassa di iscrizione che la Commissione propone.

E perchè si sappia come questo mio voto sia fondato sulle mie convinzioni, non ho che a riprodurre davanti alla Camera alcuni di quegli stessi inconvenienti accennati in parte dall'onorevole Bonghi ed in parte dall'onorevole Boggio.

L'onorevole Bonghi ha accennato un fatto possibile, il quale, a mio avviso, dimostra ad evidenza come il sistema delle iscrizioni sia un sistema al tutto fallace, al tutto insussistente, un sistema che, quando lo avete proclamato con una legge, non siete sicuri che sia attuato. Infatti che cosa ne avverrà se vorrete impiantare la tassa delle iscrizioni nell'Università di Napoli? Essa sarà forse perfettamente inutile, perchè può essere che un privato insegnante si contenti di lire 50, ed allora lo studente andrà dal privato insegnante e non andrà all'Università. Quindi questa parità di condizione, necessaria perchè la concorrenza esista fra docente ufficiale e privato, questa parità scompare.

Ed è tanto vero, o signori, che scompare che io vi cito un fatto avvenuto nell'Università di Torino, e che posso accennare, perchè torna a lode e non a disdoro di alcuno.

Un docente privato della nostra Università, il quale fu allievo del collegio delle provincie, considera tuttora gli studenti di quel collegio come suoi colleghi e compagni, tuttochè egli sia professore e quegli siano studenti, e quindi a molti e molti studenti i quali si sono iscritti al suo corso privato e non al corso universitario, disse: miei cari amici, io ho tutto il desiderio di farvi scuola gratuitamente, ma che volete! C'è la legge sulle tasse universitarie che mi obbliga a percepire la tassa d'iscrizione; quindi badate che dovete pagare se volete venire da me; ma voi pagherete la tassa dell'Università come per semplice forma, io poi ve la restituisco. » (*Sì ride*)

E questo è un atto di generosità che io non posso che lodare; ma quello che questo professore faceva per impulso di generosità, vi può essere qualche altro che lo faccia per ispirito di bottega e di lucro, e che, per aiu-

tare la frode, lasci il certificato di avere esatta la tassa intera, e poi non ne prenda che una parte.

Questo io non dico già che avvenga, ma chi lo suppone è il sistema stesso, è quella certa filosofia degli studi universitari che non chiamerò nominalistica, ma realistica filosofia, che consiste tutta nel pensare che il professore sarà attratto o non attratto a fare il suo dovere dal luccicare di quelle monete d'oro che pagherà lo studente; questo sistema dico che ha tanta diffidenza sulla virtù dei professori da supporre che sieno capaci di non fare il loro dovere, quando non sieno spinti dal desio di lucro. È questo sistema, il quale non ammette siano i professori guidati dall'amore della scienza, dall'affetto alla gioventù, dalla nobile ambizione di essere di giovamento al paese e di lustro alla patria. Questo sistema fa anche pur troppo sospettare che si avveri il fatto che sianvi professori, che dicano agli allievi: venite al mio corso privato, io alla fine dell'anno vi restituirò una parte di questa tassa; la legge sarà frodata, ne godrete voi, ne godrò io. Qui si noti che gli alunni non ne scapitano niente, nè anche in fatto d'insegnamento; supponete pure che questo privato docente sia un professore che abbia poca volontà e non insegni, o poco valentia, e sia incapace, gli studenti guadagneranno parte delle tasse e nulla perderanno in fatto di insegnamento, giacchè le porte dell'Università e le scuole sono aperte anche ai *non iscritti*.

Facciamo un caso. Supponete che l'economia politica sia insegnata in doppio corso, nel corso ufficiale e nel corso del privato docente. Gli allievi non si ascrivono al corso ufficiale, ma al corso privato; supponete ancora che il docente privato rimetta parte dell'iscrizione e sia professore di poca dottrina; egli potrà avere tutti gli allievi, avvegnachè i medesimi potranno iscriversi al corso privato per pagar meno, e quindi non come studenti, ma come liberi cittadini frequentare il corso universitario per abilitarsi all'esame.

Dunque vedete che questo argomento, il quale mi è somministrato dall'onorevole Bonghi, acerrimo difensore del sistema delle tasse d'iscrizione, vi prova ad evidenza che non avete una sicurezza che questa concorrenza esista, che i professori si trovino nelle stesse condizioni, e che la frode si possa evitare.

Ma si parlò, o signori, della libertà di insegnamento: l'onorevole Pisanelli aveva qualche dubbio che questa legge potesse offendere la libertà d'insegnamento esistente in Napoli. Il ministro ha risposto che non veniva alterata, e ben a ragione. In fatto, o signori, se la libertà di insegnamento esiste in Napoli mentre l'insegnamento ufficiale è gratuito, si potrebbe mai pensare che si distrugga tale insegnamento rendendo l'insegnamento ufficiale più oneroso?

Non v'ha dubbio che questa legge migliora la condizione dei privati docenti del Napolitano. Se riuscirono a far concorrenza ad un insegnamento gratuito, *a fortiori* la faranno ad un insegnamento ufficiale retribuito.

E giacchè fui portato a parlare della libertà di insegnamento, permettetemi di dire che io non la vedo nel

TORNATA DEL 15 LUGLIO

sistema Casati difeso dall'onorevole Bonghi. Egli fa consistere la libertà dell'insegnamento in questo fatto dell'iscrizione. Io per me dico che sono per la libertà la più ampia. Ma vediamo se in questo sistema delle tasse ci sia veramente libertà. Io per me non ci vedo nè libertà di insegnamento, nè tanto meno libertà di studiare, e io intendo la libertà in questo modo, che voglio che ci sia non solo libertà di insegnamento, ma anche libertà di studiare. Io vi spiegherò in poche parole in qual modo intenda questa libertà.

Nel sistema Bonghi, che chiamerò così, perchè è lui che lo propugna, non vi può essere libertà di insegnamento, perchè si richiedono condizioni nell'insegnante, perchè si richiedono delle concessioni governative, perchè si richiedono dei limiti di tempo, di luogo per colui che vuole insegnare, perchè infine si determina perfino il prezzo e la mercede dell'insegnamento, quasi che fosse un delitto l'ubbidire al più nobile istinto della umana natura, quello di partecipare ad altri le nostre cognizioni, la nostra vita intellettuale, quasi fosse un male non solo l'esercire un diritto ma l'ubbidire ad un dovere, quale si è quello di comunicare altrui il culto del vero di cui si è possessori!

Se interrogo la natura, non trovo la legge morale che mi vieti lo insegnamento. Se interrogo poi lo Statuto, ove è, di grazia, la limitazione allo insegnamento?

Dal momento che lo Statuto lascia libere le adunanze di chicchessia, proclama la libertà della stampa medesima, non so perchè vi sarà chi voglia impedire l'insegnamento privato d'una scienza qualunque, quando ne vengano i teoremi esposti col dovuto rispetto ai principii che costituiscono l'ordine nostro politico; non so perchè si vorranno stabilire limiti. Questi limiti si trovano nel sistema delle tasse; esso dunque è contrario alla libertà d'insegnamento.

Sarà egli poi più favorevole alla libertà di studiare?

Meno ancora; andiamo di peggio in peggio. In fatto di libertà di studiare comincio dal dire che distinguo fra materia e materia. So bene che vi sono delle materie le quali richieggono che si presenti l'attestato di un corso pratico: Non consiglierai mai che in una legge di pubblica istruzione si facesse facoltà a chicchessia di esercitare la medicina senza provare di aver praticato la clinica in un ospedale che riunisca le volute condizioni; ma vi sono scienze puramente razionali, le quali per essere imparate richieggono solo lo studio e la fatica di chi vuole apprendere, le quali non richieggono nè limiti di luogo nè limiti di tempo per lo studio. Se si presentasse a voi un giovane il quale al tavolino avesse studiato le varie parti del diritto, il diritto antico, il diritto moderno, il diritto canonico, il diritto penale, il diritto civile, il diritto commerciale, il quale fosse capace di sostenere un esame in quelle forme che vorrete, vorreste forse dirgli, come dice la libertà dell'onorevole Bonghi: dove hai studiato? E quando egli dicesse: ho studiato da me, vorreste rispondergli: tu non sei ammessaibile quand'anche la tua scienza fosse superiore a quella di Montesquieu. E perchè? Perchè non hai stu-

diato per mezzo dell'organo degli orecchi; questo è un torto colossale; la scienza buona per noi è quello che si insinua nel cervello per mezzo dell'udito; quella che hai potuto acquistare servendoti dell'organo della vista leggendo libri, meditando sui medesimi, è una scienza spuria che per noi non vale. Non sei ammessaibile nel tempio di Minerva.

Ma, signori, non si studia meglio leggendo con attenzione un trattato, meditandolo, che non istando ad ascoltare le lezioni d'un professore? Con questo non disconosco l'utilità dell'insegnamento orale, ma dico che non si deve respingere quel tale che sia fornito di vera scienza pel fatto solo che invece di servirsi degli orecchi per studiare, si sia servito degli occhi: così perchè uno vi dice: io ho studiato le matematiche o la legale, scienza che chiunque può da sè imparare, ma le ho studiate sotto un castagno dell'Appennino o sotto una rupe delle Alpi, voi non lo ammettete all'esame; imperocchè è necessario che egli abbia studiato a Torino od in altra città dove per tutto l'anno scolastico si fa tutt'altro che studiare; con questa condizione sarà ammesso per quanto egli abbia studiato poco.

Dunque io dico che la libertà d'insegnamento non la trovo in queste tasse d'iscrizione. Io la trovo invece nelle provincie napoletane: ma anche là ci vogliono rimedi.

Là quello che è difettoso è il sistema degli esami, e se vogliamo la libertà vera d'insegnamento dobbiamo preoccuparci e preoccuparci molto di far che l'esame sia qualche cosa di veramente serio.

Lo Stato quando concede un diploma di laurea dà un attestato che in faccia al pubblico equivale al dire che chi lo ottiene è uno scienziato in quella data materia. Invece ai giorni nostri avviene che nella maggior parte delle Università il diploma non è che uno straccio di carta il quale per un terzo almeno dei laureati non serve se non a velare la ignoranza di chi l'ha ottenuto. E questo è un gran male.

Citerò un fatto. Nello scorso anno un impiegato della nostra amministrazione trovandosi per ragion d'impiego in una città sede di Università, approfittando dell'occasione, sebbene non avesse fatto alcuno studio preventivo, si presentò ed ottenne il diploma di avvocato. Ed egli aveva, non solo così poca scienza legale, ma così poco buon senso da ricorrere al Ministero perchè fosse convalidata quella laurea, ottenuta bensì in una Università dello Stato, ma non a Torino. Immaginate quale scienza avesse costui!

Ora questi sono inconvenienti gravissimi a cui si deve rimediare. Ma in che modo si rimedia? Col riordinare il sistema degli esami; e questo si può ottenere nella legge mediante l'articolo 3.

Quindi io che non voterei questa legge quando andasse a colpire la libertà che esistono nelle provincie napoletane, voglio che quelle libertà si estendano a tutte le provincie dello Stato, a tutte le altre Università.

Ma voglio in pari tempo che si adottino tali provvedimenti, per cui gli esami diventino una vera guarentigia di scienza per colui che riporta un diploma.

Su questo sistema delle tasse farò ancora una breve osservazione, ed è che io credo questo sistema umiliante pei professori.

Adottare questo sistema è lo stesso che far supporre che i professori dell'Università siano caduti talmente basso, si siano talmente rinvoltati nel fango (*Bisbiglio a destra*), che non trovino stimolo allo studio che nelle poche monete d'oro, che possono ottenere colle iscrizioni.

Ora per me io credo che i professori universitari allora avranno vera autorità, allora eserciteranno una grande influenza nello spandere i lumi, quando la nazione saprà che essi sono tali persone che debbono essere senza macchia come la moglie di Cesare, anzi non solo senza macchia, ma senza che sia possibile il sospetto d'una macchia.

Ma vorrete voi metterli in uno stato così umiliante da far supporre che se cercano di alimentare e tener viva la fiamma degli studi lo facciano unicamente per interesse materiale?

Ah! signori, a questo riguardo vi dico schiettamente che la civiltà di cui andiamo superbi sarebbe ben poca cosa se i nostri padri, e quelli specialmente che fiorirono in questa nostra Italia, in fatto di colture di scienza fossero stati solamente animati da lucro.

Noi abbiamo tanti capolavori nelle arti, nelle lettere, nelle scienze d'uomini che sono vissuti e morti nella miseria, che certamente non potremmo ammirare se lo spirito creatore dell'ingegno avesse aspettato lo stimolo dell'interesse materiale.

Signori, ciò che alimenta la vita dell'intelligenza, lo stimolo principale alla scienza è il genio.

Quando la natura crea un uomo di genio, la scienza è un bisogno per la sua intelligenza, come il pane è un bisogno pel suo corpo. Quanti non abbiamo noi illustri uomini (e potrei citarvi i nomi e di antichi e di moderni, ma non lo faccio perchè sarebbe voler far pompa di facile e volgare erudizione), quanti non abbiamo i quali erano poveri e che tuttavia senza speme di lucro si sono assoggettati ad improbe fatiche per arricchire il campo della scienza? E quanti doviziosi i quali senza essere stimolati da sete di guadagno di cui non abbisognavano, compierono grandi lavori e lasciarono nome immortale?

Dunque io dico: andiamo a cercare altrove lo stimolo che incoraggi gli uomini eletti, coloro che debbono diffondere i lumi della scienza. Questo sistema pertanto della iscrizione io non l'accetto.

È vero che la Commissione non lo distrugge, ma tuttavia non respingo il bene per cercare il meglio, e voto la legge come si trova.

Ora vengo alla seconda parte del discorso dell'onorevole Bonghi, ossia a toccare quella parte in cui egli si opponeva a che la parificazione delle tasse si estendesse alle provincie napoletane. Innanzitutto ci sono degli inconvenienti (di questi ha parlato il ministro per la pubblica istruzione, ed io non li ripeto) ai quali conviene riparare. Ai medesimi si riparerà coll'unificazione delle tasse. In secondo luogo evvi un principio di giu-

stizia, il quale esige che i cittadini delle varie parti dello Stato siano eguali tanto nei favori quanto nei pesi. Or bene, qui abbiamo un pubblico servizio, che è quello dell'insegnamento, qui abbiamo la concessione di diplomi che aprono l'adito all'esercizio delle professioni. Ovunque si dà insegnamento ufficiale, ovunque si distribuiscono di questi diplomi, gli oneri saranno i medesimi. Per verità, signori, per provare che questo non fosse giustizia, ma fosse piuttosto ingiustizia, non ci voleva meno che un filosofo, ed un filosofo illustre quale è l'onorevole Bonghi. Quand'egli si fece a sostenere quella tesi, mi sovvenne di quel detto di Cicerone, che ci lasciò scritto in questi termini: *Nihil tam absurdum fingi potest quod ab aliquo philosopho dictum non sit*. E l'onorevole Bonghi ha voluto proprio provare che quello che è la massima giustizia, che è l'essenza della giustizia, sia un'ingiustizia.

Ma andiamo ad esaminare quali sono le ragioni che egli metteva in campo. Egli diceva che l'insegnamento è un pubblico servizio; sta bene. Ma, soggiungeva, questo pubblico servizio in alcune provincie vi costa di più, e là voi dovete farlo pagare di più; in altre vi costa meno, ed ivi fatelo pagare di meno, se volete essere giusti. L'Università di Napoli, diceva egli, ha più facoltà, ma se guardate al numero degli studenti, se dividete la spesa che fate nel mantenere quell'Università pel numero degli studenti, voi avete un quoziente minore di quello che avreste nelle Università di Torino, di Bologna ed altre, quindi vuole giustizia che là le tasse siano minori.

Ma l'argomentazione dell'onorevole Bonghi ha l'apparenza di essere vera; in sè stessa però è falsa, poichè è falsa la premessa da cui egli parte.

Diffatti, o signori, l'Università di Napoli per chi è fatta? È fatta per tutto lo Stato. Non è fatta solamente per le provincie napoletane; ogni studente, da qualunque parte dello Stato si parta, può andare a studiare a Napoli, come ogni qualunque studente delle provincie napolitane può venire a studiare a Torino. I diplomi che si concedono in quell'Università non danno facoltà le quali siano limitate alla cerchia di quelle provincie, ma danno facoltà le quali si estendono a tutto quanto lo Stato. Dunque quel servizio che là si fa non dovete considerarlo come un servizio fatto esclusivamente pei Napolitani, ma è d'uopo ritenerlo, come è veramente, un servizio fatto allo Stato, e quando è servizio che dà lo Stato, dovete farlo pagare e da tutti e per tutto senza distinzione di luogo e di persone nello stesso modo e nella stessa misura.

Ed invero, o signori, se si accettasse per poco in questa parte l'argomentazione dell'onorevole Bonghi, allora io vi direi che dovete accettarla per tutti quanti gli altri pubblici servizi; allora io direi all'onorevole Bonghi quando saremo, per esempio, al bilancio del Ministero della guerra, io potrei dire: ma stabilite per le provincie napolitane una maggior spesa di guerra, imperocchè ora, che siamo in tempo di pace, i militari che si trovano a combattere in quelle provincie il bri-

gantaggio hanno un soprassoldo; perciò questo servizio della pubblica sicurezza, costando di più nelle provincie napolitane, quelle provincie devono pagare di più.

Signori, un'argomentazione di tal genere, quando io la facessi, come sarebbe accolta dalla Camera e dal paese? Non so, ma certamente non avrebbe l'approvazione di chicchessia. E quello che dico di questo potrei dirlo del telegrafo, delle poste e di tutte quante le amministrazioni, quindi quest'argomentazione principalissima, per cui l'onorevole Bonghi intaccava d'ingiustizia il progetto della Commissione, è una ragione del tutto insussistente, e quindi cade il suo ragionamento.

In sostanza abbiám due fatti tanto a Napoli che a Torino, quello dell'insegnamento ufficiale e quello della concessione dei diplomi. Ora l'insegnamento ufficiale si dà in tutte le Università dello Stato a tutti i cittadini, i diplomi si danno in tutte le Università dello Stato a tutti i cittadini, quindi le tasse e per l'insegnamento e per i diplomi debbono essere eguali.

Mi resta a rispondere ancora ad una delle obbiezioni che faceva l'onorevole Bonghi, a quella che si riferiva alla mancanza di carriera dei professori. Egli vi diceva: se voi abolite le tasse, cessa la carriera, perchè quell'insegnante il quale in oggi ha, per esempio, 5 mila lire non potrebbe ascendere oltre e ritrarre dall'insegnamento una somma maggiore.

A questo rispondo innanzitutto che la Commissione non ha abolito il sistema delle iscrizioni; in certi limiti la carriera esiste ancora, perchè sussiste il minimo delle iscrizioni ed il massimo di 6 mila lire fra stipendio e proventi stabiliti dalla Commissione. Dunque vi ha un certo aumento. Ma questa non è un'obbiezione seria, perchè la legge dà l'aumento del decimo sullo stipendio dei professori dopo cinque anni. Dunque vedete che la carriera esiste. Ma oltre a ciò, se le leggi che riguardano la carriera non sono perfette, possiamo cambiarle: non vi è niente che vieti di cambiare una legge, la quale, per avventura, non corrisponda al suo scopo. Ma d'altra parte attualmente gl'inconvenienti che si hanno e le ingiustizie sono ben più enormi.

Ora io domando all'onorevole Bonghi se il professore di filosofia, per esempio, se il professore di astronomia, quando anche fossero due somme celebrità, se costoro potrebbero avere un lucro dalle tasse d'iscrizione, il quale potesse corrispondere alla loro abilità e mettersi al paro coll'insegnante d'altre materie. Il maggiore o minor provento delle tasse di iscrizione non dipende, in massima parte, dall'abilità maggiore o minore dell'insegnante, ma bensì dalla materia dell'insegnamento. Per esempio, il professore di algebra elementare avrà sempre più allievi del professore di meccanica celeste, il quale avrà sempre pochissimi allievi. Supponete che questi sia una celebrità, sarebbe giustizia lasciarlo con quella sola miseria dello stipendio? Vede dunque l'onorevole Bonghi che anche in questa parte la sua opposizione non regge.

Quindi, riepilogandomi, dico che l'onorevole Bonghi era in una perfetta contraddizione, come vi ho dimo-

strato; imperocchè per una parte combatteva la Commissione perchè ha ferito il sistema delle iscrizioni, che egli sosteneva; per altra parte poi, quando non voleva che questo sistema s'introducesse nelle provincie napolitane, egli veniva a rivelare tali inconvenienti di questo sistema da far sì che il suo discorso sia piuttosto un'apologia della legge che vi è presentata, che non un serio attacco.

Ho detto in secondo luogo che era giusto che le tasse fossero uniformi per tutto lo Stato.

Quindi io voto la legge; la voto non perchè creda che sia una legge perfetta, ma perchè, nella condizione attuale delle cose, non c'è altro rimedio che questo, di votare la legge qual è, onde in un modo o in un altro il ministro possa porre riparo ai tanti mali che travagliano la pubblica istruzione.

Quando saremo all'articolo 4 credo che potrò dimostrare che, se i mali dell'istruzione universitaria sono di molta importanza ed esigono un pronto rimedio, le piaghe che travagliano e logorano l'istruzione secondaria sono peggiori ancora di quelle che si riscontrano nell'insegnamento universitario ed abbisognano di non men pronto riparo; giacchè l'insegnamento universitario, che si trova al vertice, non regge, se togliete la base della piramide, che è l'insegnamento secondario.

BONGHI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MENICHETTI. Io domanderei la chiusura.

BONGHI. Chiedo la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Prima di chiedere se è appoggiata la chiusura do facoltà di parlare al deputato Bonghi per un fatto personale.

BONGHI. Non ho chiesto la parola per rispondere al discorso dell'onorevole Sanguinetti; non ne avrei ora il diritto; ma pure mi si permetta di dire che mi è parso che nel suo discorso egli abbia inteso sempre a confutarmi; cosicchè non intendo come, avendo egli parlato in favore della legge, abbia potuto parlare, come egli ha detto, in favore della legge anche io.

Ad ogni modo, dal suo discorso, mi si offre occasione a scusarmi davanti alla Camera di non aver dato in tempo le bozze del mio discorso di ieri alla stamperia, come l'onorevole Gallenga mi venne accusando al principio della tornata. Ho visto che il danno ne è caduto tutto sopra di me, giacchè dalle parole dell'onorevole Sanguinetti ho dovuto ritrarre che egli, per non averlo potuto avere davanti ai suoi occhi, non si è potuto ricordare a dovere di quello che io aveva detto, e mi ha inteso a rovescio.

Però fo osservare all'onorevole Gallenga che il non aver dato il mio discorso a tempo alla stamperia è dispo da questo: che la Commissione per le ferrovie napolitane, alla quale io appartengo, non si è sciolta ieri a sera che alla mezzanotte, cosicchè io ho dovuto vegliare sino alle tre a rileggere il mio lungo discorso, e alle tre non avevo per anche finito.

Dico questo perchè mi dorrebbe se la Camera credesse che una mia negligenza fosse stata cagione del

ritardo nella distribuzione del rendiconto ufficiale. Una negligenza da parte mia in ciò sarebbe stata inescusabile; io non ne sono colpevole, e, ad ogni modo, n'ho io subito la pena, giacchè dal discorso dell'onorevole Sanguinetti ho visto che il ritardo non è stato dannoso che a me medesimo. (*Uvità*)

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Prima di porre ai voti la chiusura darò lettura di un ordine del giorno del deputato La Porta ed altri.

« La Camera, ritenendo che l'insegnamento libero e gratuito debba costituire la base futura della legislazione italiana sulla pubblica istruzione, passa alla discussione degli articoli. »

È ben inteso che, se mai venisse votata la chiusura, il deputato La Porta avrebbe la facoltà di svolgere questa sua proposta.

Metto ai voti la chiusura.

(Dopo prova e controprova, la discussione è chiusa.)

Il deputato La Porta ha ora facoltà di parlare. S'intende però che il relatore, se vuole, avrà diritto di parlare l'ultimo.

LA PORTA. L'ordine del giorno che vi è stato proposto non mira a distruggere la legge attuale o a decretarne per ora una nuova; esso mira ad attuare un principio, ed i principii, o signori, sono cardini alla vita sociale, e fondamento ai liberi Governi.

Potrebbe per avventura sembrare assurda la coincidenza di questi due principii, che, al contrario, quando si venisse all'applicazione formerebbero la più nobile e la più proficua concorrenza pel grande sviluppo dell'intelligenza nazionale.

Il libero insegnante che riceve il libero contributo dello studente, e l'insegnante stipendiato, che dà gratuito insegnamento.

In ogni modo se uno dei due principii dovesse soffrire io pr ferisco che soffra il libero insegnante, anzichè la gran maggioranza degli studenti, che senza l'insegnamento gratuito verrebbero esclusi dal banchetto della vita intellettuale.

Ma sia che lo studente venga dallo studiare presso il libero insegnante o presso l'insegnante stipendiato, io non ammetto alcuna differenza di diritto tra loro, nessuno di loro deve pagare tasse d'iscrizioni o di lauree. Nessuna.

Signori, non è il pagamento di un esame o di un diploma che può guarentire l'interesse sociale della intelligenza, dell'abilità professionale.

Io credo che per quello che riguarda la libertà d'insegnamento sia poco da aggiungere a quello che è già stato detto dall'onorevole Crispi; mi limiterò ad aggiungere poche parole in ordine alla gratuità dell'insegnamento.

Se ragioni di convenienza possono determinare la Camera ad accettare la tassa sull'insegnamento pubblico, ragioni di ordine più elevato devono consigliarla ad accettare l'insegnamento gratuito come base della

futura legislazione in materia della pubblica istruzione.

Se voi volete ritrarre un buon frutto da questa legge, voi dovete, o signori, lasciarle il carattere di un sacrificio temporario come un avviamento verso l'abolizione completa delle tasse, verso la completa emancipazione dell'insegnamento.

L'insegnamento pubblico, o signori, per me sta alla vita dell'intelligenza come l'aria che si respira sta alla vita animale. Ora, come giudichereste voi un dazio sull'aria? La tassa sullo insegnamento crea un monopolio in favore delle caste privilegiate e a danno delle classi povere, cioè della maggioranza che non fu favorita dalla fortuna, ma che gode uguaglianza di diritto all'alimento della vita intellettuale. Voi lascerete gli iloti dell'intelligenza, voi lascerete il figlio del povero condannato all'ignoranza, il figlio del povero nel quale sta spesso nascosto il genio, e la legge, invece di produrlo e aiutarlo, lo opprime, lo annienta.

Io non istarò a ripetermi come ogni despotismo, sia religioso, sia politico, trovi la sua ragione di esistenza; e si è sempre puntellato dalla ignoranza popolare; così pure non ripeterò come ogni ritorno al libero reggimento abbia sempre ispirato nelle nazioni un crescente eccitamento verso lo sviluppo della istruzione popolare. L'insegnamento dunque fu sempre riguardato come un diritto del popolo e come una grande molla per lo sviluppo della civiltà.

Signori, i Governi più liberi e più a buon mercato sono quelli che meno fiscalizzano sulla intelligenza popolare.

Io comprendo che oggidì delle forti ragioni finanziarie possono fare pressione al voto della Camera. Ma io comprendo altresì che, se l'Italia non avesse ben presto un sistema daziario che mettesse in armonia i principii della scienza colle sue immense risorse economiche; se la sua finanza dovesse ancor vivere di espedienti per l'oggi, e confidare il domani all'incertezza e al mistero, io vedrei tutta compromessa la sua esistenza nazionale. L'Italia, io ne ho fede, sarà ben presto elevata a tal potenza finanziaria, che più non l'obbligli a condannare l'intelligenza pubblica ad una tassa. Consacratene col voto del mio ordine del giorno il principio.

PRESIDENTE. Domando se l'ordine del giorno del deputato La Porta sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Lo pongo ai voti; chi lo approva, si alzi.

(Non è approvato.)

Il relatore intende di prendere la parola?

BOTTERO, relatore. Io sono agli ordini della Camera. Se si vuol guadagnare tempo, e passare immediatamente alla discussione degli articoli, io parlerò in seguito.

Io avrei desiderato di udire l'onorevole Mancini, il quale essendo stato il proponente del progetto di legge che dà motivo a questa discussione, mi pare che avrebbe potuto ottenere la parola; tuttavia, poichè la Camera ha deciso diversamente, non è il caso di tornare sopra

un fatto compiuto. Mi limiterò dunque a far presente che sono pervenute alla vostra Commissione molte petizioni firmate da gran numero di studenti delle Università di Napoli, di Pavia, di Ferrara, di Palermo, ecc., colle quali vi si domanda puramente e semplicemente l'abolizione delle tasse universitarie.

La vostra Commissione non ha potuto prendere in considerazione queste petizioni, perchè appunto non voleva e non doveva pregiudicare la questione del libero insegnamento a proposito di una legge transitoria. È infatti un grave errore confondere questi due termini: libero insegnamento e insegnamento gratuito. L'abolizione completa delle tasse scolastiche sarebbe la morte del libero insegnamento, almeno a nostro avviso.

Un'altra ragione ancora ci tolse di poter prendere in considerazione gli anzidetti documenti.

Troppo spesso si dimentica dalla gioventù studiosa, nel firmar petizioni, l'articolo dello Statuto, il quale riserva ai cittadini maggiori di età il diritto di presentare petizioni al Parlamento. Noi abbiamo fiducia che la maggior parte dei sottoscritti alle petizioni presenti abbia questa qualità: tuttavia nel dubbio abbiamo dovuto astenersi, e credo opportuno di far pubblica l'osservazione per mettere in avvertenza gl'interessati, affinché non si ripeta, come già altre volte, che la Camera debba respingere certe petizioni unicamente appunto perchè non constava che chi le presentava fosse nelle condizioni volute dalla legge, ed anzi avevansi probabilità del contrario.

PRESIDENTE. Prego la Camera di prestare attenzione ai vari emendamenti che vennero deposti sul tavolo della Presidenza.

Quelli che sono stati proposti ieri vennero stampati, tutti li hanno sotto gli occhi; ma oggi ne vennero aggiunti degli altri.

Innanzitutto dirò che il deputato Pisanelli all'articolo 1 della Commissione, dopo le parole: « fino a che non siasi provveduto all'ordinamento generale ed uniforme dell'insegnamento superiore, le tasse in tutte le Università governative, » propone di aggiungere le parole seguenti: « eccetto l'Università di Napoli nella quale si continuerà a riscuotere le tasse finora riscosse. »

Il deputato Bonghi propone quest'articolo unico in surrogazione della proposta della Commissione:

« Nelle Università rette dalla legge 13 novembre 1859, numero 3725, le tasse di immatricolazione, di inserzioni, di esami e di diploma saranno ridotte proporzionalmente in maniera che la loro somma in ciascuna di esse non oltrepassi le somme di quelle che vi si pagavano anteriormente all'applicazione di detta legge. »

Il deputato Mancini ha proposto i seguenti emendamenti:

« I. — Si riproduce il primo progetto del Ministero e della Commissione, modificato come appresso:

« Art. 1. Fino a che non siasi provveduto all'ordinamento generale ed uniforme dell'insegnamento superiore in tutto il regno, i diritti degli esami speciali saranno ridotti di un terzo, e quelli degli esami generali di due

terzi nelle Università e negli istituti universitari dove sono applicate integralmente le tasse stabilite dalla legge 13 novembre 1859, numero 3725.

« La riduzione dei diritti degli esami generali sarà anche applicabile alle Università di Sicilia, dove le tasse stabilite con l'anzidetta legge furono introdotte con la riduzione alla metà.

« Art. 2. A quelli tra gli studenti che, alla promulgazione della presente legge, si troveranno di aver già sostenuto gli esami con approvazione nel corrente anno accademico 1861-1862 presso le stesse Università, l'eccesso pagato delle tasse oltre la misura fissata da questa legge sarà compensato sulle tasse pagabili nel seguente anno: a coloro che, compiuti gli studi avessero già conseguita la laurea, ne sarà fatta restituzione. »

« II. — Se i premessi emendamenti non fossero adottati, il sottoscritto annuncia che proporrà altri emendamenti, a suo avviso, necessari nel testo del secondo progetto della Commissione e del Ministero, cioè:

« Sull'articolo 1. Per graduare la misura dell'annuo diritto di iscrizione secondo le varie Facoltà e secondo il diverso numero di anni che potrà essere assegnato agli insegnamenti nelle varie Università;

« Per provvedere al mantenimento della emulazione degli insegnanti ufficiali fra loro e coi privati insegnanti;

« Per sostituire, come misura massima delle tasse generali ed uniformi in tutte le Università italiane, quelle che attualmente si pagano nell'Università di Napoli senza aumento veruno.

« Sull'articolo 2. Per la sua soppressione, non sembrando nè giusto, nè conveniente accordare un considerevole aumento di retribuzione fissa ai soli professori di alcune Università, nelle quali appena da due anni è accaduto di percepire da numerosa scolaresca diritti di iscrizione, quali propriamente, sono i professori di Torino e di Pavia, lasciando i professori di molte altre Università italiane (Napoli, Bologna, Pisa, ecc.) con retribuzioni fisse di molto inferiori.

« Sull'articolo 3. (a) Per la sua soppressione;

« b) In difetto per delegare al ministro, assistito da una Commissione governativa, la formazione di un regolamento, senza il concorso di membri nominati dal Senato e dalla Camera dei deputati; limitando però tale delegazione con la enumerazione di parecchi oggetti ai quali non gli si intenderà conceduta facoltà di arreare innovazioni senza una legge. »

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

CAVALLINI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge proposto dall'onorevole ministro delle finanze per applicazione delle leggi 5 e 9 luglio 1859 e 5 dicembre 1861 alle tasse di qualunque specie.

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita.

INCIDENTE SULL'ORDINE DELLA DISCUSSIONE.

LAZZARO. Domando la parola sull'ordine della discussione.

Io credo che poco siasi potuto ritenere dall'emendamento dell'onorevole Mancini testè letto, onde io propongo che sia stampato e distribuito perchè potessimo tutti considerarlo.

PRESIDENTE. Per domani sarà stampato; ma era impossibile che si stampasse prima, se venne in questo momento al banco della Presidenza.

LAZZARO. Io vedo benissimo che non si poteva prima stampare, poichè è venuto adesso al banco della Presidenza. Ma siccome era impossibile che la discussione di quest'emendamento si potesse ora fare con cognizione di causa, io proponeva appunto la stampa dello stesso per domani.

MANCINI. Domando la parola su questo incidente.

PRESIDENTE. Certamente per domani sarà stampato. Ma intanto avverto che sull'articolo 1, prima ancora dell'onorevole Mancini, sono iscritti gli onorevoli Crispi ed Imbriani.

L'onorevole Mancini ha la parola su questo incidente.

MANCINI. Ho chiesto la parola unicamente per osservare all'onorevole Lazzaro che ho proposto due serie di emendamenti.

La prima non è che la riproduzione del primitivo progetto di legge, che tutti conoscono, con la più larga riduzione di due terzi delle tasse attuali per le Università dell'Italia superiore rette dalla legge Casati, dappoichè questo era il mio originario intendimento. Non fu per mia volontà che dovei contenere la proposta ministeriale in limiti di più scarsa riduzione.

Ora pertanto ripropongo quel medesimo progetto di legge con qualche modificazione, e specialmente proponendo di accordare alle Università di Torino, Pavia, Genova e Cagliari una riduzione più generosa nelle considerevoli tasse di laurea, cioè a dire di due terzi, invece di un terzo; e dimostrerò che finanziariamente i risultati di tale disgravio non possono essere più onerosi al nostro erario di quelli che potrebbero attendersi dal progetto novello della Commissione e del ministro.

La seconda serie dei miei emendamenti si riferirebbe poi al testo di questo stesso secondo progetto della Commissione e del ministro; ma essi naturalmente non potrebbero essere discussi se non dopo che la Camera avesse deciso in principio che si conservasse a base della discussione il progetto anzidetto ed avesse rigettato i vari emendamenti, dopo averne udito lo sviluppo, tendenti a sostituire al primo articolo progetti di legge diversi.

Mi pare quindi che si possa continuare oggi la discussione, e permettermi di sviluppare l'anzidetta prima mia proposta, potendo la stampa degli altri miei emendamenti distribuirsi a tempo, anche domani prima della seduta.

PRESIDENTE. L'onorevole Crispi ha la parola sul primo articolo.

MANCINI. Domando la parola.

Chiedo se gli emendamenti...

PRESIDENTE. È per una mozione d'ordine?

MANCINI. Per una mozione d'ordine.

Domando se gli emendamenti che si propongono ad un articolo, soprattutto quando tendono a sopprimerlo affatto col resto della legge per sostituirgli altri articoli diversi, non abbiano la precedenza sopra l'articolo del progetto anteriore, secondo il nostro regolamento. Altrimenti ne avverrebbe questo inconveniente, che si potrebbe fare una discussione oziosa e lunghissima per migliorare ed emendare articoli, dei quali la Camera, in vista di nuove proposte a lei meglio accette, potrebbe poi votare la soppressione.

PRESIDENTE. Altro è la discussione, altro la votazione. Nel regolamento e nella pratica è stabilito che nella votazione devesi dare la precedenza all'emendamento più largo, od al suo sottoemendamento nel caso che l'emendamento più largo fosse stato sottoemendato. Ma nel corso della discussione ciascuno ha diritto di svolgere l'emendamento che egli propone.

L'onorevole Bottero ha la parola.

BOTTERO, relatore. Io farei una proposta diretta a guadagnar tempo. È un fatto che la discussione generale si è aggirata in gran parte sul primo articolo, che possiamo considerare come ampiamente discusso. Mi pare dunque che potrebbe accordarsi la parola agli autori degli emendamenti, perchè li svolgessero.

L'emendamento dell'onorevole Mancini, essendo lungo e complicato, vuol essere posto sotto gli occhi della Camera, ed è quindi forza rinviarlo a domani per averlo stampato; ma vi sono altri emendamenti, per esempio, quello dell'onorevole Pisanelli, che è semplice, breve e compreso da tutti, e che pertanto può benissimo entrare in discussione fin d'ora.

MANCINI. Domanderei di fare un'osservazione su questa mozione d'ordine.

Fra i vari emendamenti mi pare che logicamente bisogna procedere dagli emendamenti più generali. L'emendamento dell'onorevole Pisanelli presuppone che debba adottarsi l'articolo del progetto ultimo della Commissione, e che in conseguenza già siano stati respinti quei più larghi emendamenti che tenderebbero a sostituirgli un altro progetto. Laonde, io credo che si dovrebbe innanzitutto sapere, volendosi veramente risparmiare tempo, se la Camera intende o no che la discussione sia intrapresa sopra l'attuale progetto della Commissione, o sull'altro che i miei emendamenti pongono in suo luogo.

Rammento che questa proposta sin da principio fu fatta. Allora si rispose che si attendesse a farla in via di emendamento, allorchè, chiusa la discussione generale, dovesse cominciarsi a discutere il primo articolo. Se allora non è stato possibile prender in esame questa proposta, e se ora si fanno ancora sorgere nuovi ostacoli ed indugi, mi pare che noi andremo oltre nella no-

TORNATA DEL 15 LUGLIO

stra discussione, prolungandola invano, col pericolo che debba rimanere senza frutto.

PRESIDENTE. Che ciaschedun deputato abbia ora diritto di proporre emendamenti, ciò non può mettersi in dubbio. Qui si tratta solo di stabilire l'ordine della discussione.

L'emendamento più largo possibile, tra i molti che sono proposti, è quello del deputato Bonghi, perchè esso in sostanza tende a ritornare le cose nello stato in cui erano prima della legge Casati. Quindi è ragionevole che la discussione cominci dall'emendamento, ossia articolo unico del deputato Bonghi. Rileggo quest'articolo: la Camera può facilmente ritenerlo a memoria, quantunque non sia stampato:

« *Articolo unico.* Nelle Università rette dalla legge 13 novembre 1859 le tasse di immatricolazione, d'iscrizioni, di esami e di diploma saranno ridotte proporzionalmente in maniera che la loro somma in ciascuna di esse non oltrepassi le somme di quelle che vi si pagavano anteriormente all'applicazione di detta legge. »

Dunque, se la Camera il crede, prima d'ogni altro pongo in discussione questo articolo unico, come quello che è il più largo, e che importerebbe la soppressione di tutto il resto della legge. Io concedo la parola al deputato Bonghi.

CURZIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli.

CURZIO. Fra tutte le proposte che si sono fatte, parmi che la più larga sia quella che domanda la soppressione dell'articolo...

Un deputato. Sono tre gli emendamenti che domandano la soppressione.

PRESIDENTE. Il deputato Curzio non chiede che la soppressione del primo comma dell'articolo 1 della Commissione; all'incontro l'articolo unico del deputato Bonghi importa la soppressione dell'intera legge, e vuole che si ritorni ai tempi anteriori alla legge Casati. Quindi è evidente che codesto articolo è il più largo di tutti gli emendamenti.

Il deputato Bonghi ha facoltà di parlare.

BONGHI. Ho pochissime parole da dire.

L'emendamento che io propongo alla legge non è che la conclusione del mio discorso, giacchè io non mi ero accorto che il mio discorso si divorasse da sè medesimo tra capo e coda, come se n'è accorto l'onorevole Sanguinetti. A me invece era parso di aver dedotta dal mio discorso questa conclusione, che la questione delle tasse universitarie non si possa sollevare e risolvere se non insieme con parecchie altre questioni inerenti all'ordinamento scolastico, le quali in questa legge non erano punto risolte, nè noi ora potevamo risolvere all'improvviso.

Io aveva inoltre detto che la cifra totale della tassa scolastica dipende da ragioni diverse da quelle dalle quali dipende la distribuzione della tassa stessa. Aveva detto che i criteri dai quali dipende la cifra totale della tassa sono criteri finanziari, in quanto lo Stato si domanda quanta parte della spesa che da esso è fatta nel-

l'insegnamento superiore debba esser pagata non dai contribuenti, ma dagli studenti; sono criteri economici, in quanto lo Stato si domanda quanto le famiglie possono spendere per creare i loro figliuoli avvocati, ingegneri, matematici; quanto essa debba più o meno promuovere la produzione dell'ingegnere, del matematico, dell'avvocato.

Dunque io dico: che criterio ho io che questa cifra totale debba essere la medesima in tutte le Università italiane, le quali divariano grandemente l'una dall'altra, così per le spese che lo Stato vi fa, come pel numero degli studenti, ed in conseguenza per le spese che ciascuno studente costa allo Stato?

Come posso io pretendere che Università, nelle quali è diversa assolutamente ogni cosa, in cui è diverso l'ordinamento degli studi, diversa la ricchezza dei mezzi forniti all'istruzione, diverso il soldo dei professori ed il numero dei professori stessi, come posso pretendere che in tutte vi sia una tassa eguale per gli studenti? Ma, dice l'onorevole Sanguinetti, possono bene gli studenti delle provincie antiche andare a studiare a Napoli. Tanto meglio, rispondo; ciò vuol dire che per quello studente, il quale dalle provincie antiche va a studiare a Napoli, il Governo spenderebbe meno che se rimanesse nelle sue provincie nate.

Se però in ciascun centro universitario è diverso il sacrificio dell'erario, diverso debb'essere il compenso che esso può chiederne agli studenti.

L'eguaglianza può stare in quella parte di spesa che lo Stato lascia a carico dei contribuenti, non nella quota di rimborso che chiede agli studenti.

D'altra parte, quali sono i criteri economici che mi possono persuadere che nell'Italia meridionale, per esempio, dove vi ha un centro universitario solo, a cui, per quanto possano avere gusto di andarvi i Lombardi, i Piemontesi od i Veneziani, certo è che in molto maggior numero vi andranno i Napoletani, e i criteri, ripeto, che mi potrebbero convincere che gli studenti, per condursi da una regione di tanto più grande in un centro unico, e dimorarvi, non debbono cagionare un maggior sacrificio alle proprie famiglie, che non sia quello che le famiglie sopportano per mandare i loro figliuoli ai centri universitari delle provincie dell'alta Italia e dell'Italia centrale, nelle quali le Università abbondano, anzi formicolano?

Io non negava però e non nego la legittimità, la giustizia d'una mitigazione delle tasse in quelle Università nelle quali la legge del 1859 è stata applicata; diceva solo non doversi ciò fare mediante una unificazione di tasse tra queste Università e le altre d'Italia. Io vi indovinavo quello che voi già avrete avvertito negli emendamenti che vi sono proposti; vi dicevo: votate questa legge, e voi sarete tratti ad equiparare il soldo dei professori; voi sarete tratti poi ad aprire nel bilancio un capitolo per gli esaminatori, voi sarete condotti a spese superiori a quelle che ora fate per l'insegnamento superiore in Italia, il quale, con danno grandissimo della coltura italiana, badi il ministro, dico,

con danno grandissimo della coltura italiana, costa all'erario nostro molto di più che all'erario di qualunque altro paese. Messa la cosa in questi termini, che rimedio ho io al male che mi è stato indicato, e che è pur riconosciuto? Voglio dire, all'esorbitanza delle imposte universitarie di queste provincie?

Io ho pur detto e riconosciuto che la cifra totale della tassa scolastica, secondo la legge del 1859, è troppo forte. Io so anzi che dalla Commissione che compilò quella legge si era deciso che, qualunque fosse la distribuzione della tassa, nonostante non si dovesse oltrepassare la somma che si pagava allora in ciascheduna Università.

Fu uno degli stordimenti, dei quali ce ne sono parecchi in quella legge, che chi la compilò da ultimo, aumentare le tasse da una parte e dall'altra, ciascuna per conto suo e da sè, senza mai sommare insieme le due cifre, che pur avrebbero pesato insieme, si trovò così giunto ad una cifra totale che io e tutti riconosciamo per ora soverchia.

È evidente però che il peso imposto agli studenti debbe essere alleggerito; ma alleggerito con qual criterio? Io non ne ho nessuno di sicuro, a volerlo trovare da me. Ma io so che nell'Università di Pavia si pagava una certa tassa da molti anni, una tassa che era di lire 839 per Facoltà di leggi, 806 per Facoltà di medicina, 505 per Facoltà di matematica; nessuno si lagnava: vuol dire che questa tassa aveva trovato la sua proporzione nelle fortune delle famiglie, e a nessuna famiglia pareva di pagare troppo allo Stato.

Così nella Facoltà di leggi di Torino si pagavano 1241 lire, nella Facoltà di medicina 1123, nelle matematiche 629. Nelle Università di Sicilia poi che criterio migliore io ho, altro che questo stesso della tassa che vi si pagava prima dell'attuazione della legge? Badate che io debbo scoprire un criterio comune non a tutte le provincie italiane, ma solo ad alcune, a quelle che ciascun centro universitario più particolarmente serve.

Per quanto l'onorevole Sanguinetti faccia andare così facilmente uno studente da un'estremità all'altra del regno, saltando a piè pari tutte le Università che trova per via, non ostante è molto più probabile che lo studente si fermi alla Università che trova più prosima, come quella che gli è più comoda, e, quando sia pari ogni altra condizione, anche più mercata. Poichè è chiaro che ciascuna Università serve solo ad un certo giro di provincie, è naturale che io debba trovare il criterio economico della tassa in questo giro, e finchè dati migliori non mi si somministrino, non posso trovarlo che nel fatto che già esisteva senza querela di nessuno nelle antiche provincie piemontesi, nelle antiche provincie lombarde, nelle antiche provincie genovesi, nelle provincie siciliane prima della promulgazione di questa legge. Ed è così evidente che il criterio delle tasse scolastiche va preso nel giro ristretto delle provincie a cui l'Università serve, che non v'ha paese al mondo, in cui, se ha più Università, le tasse sieno pari; non in Germania, non in Prussia, non in Inghilterra, non in Russia, non in Svezia, in nessun posto insomma.

Nelle provincie siciliane, la legge del 1859 fu applicata, non so con quali altre modificazioni, ma certo vi fu questa che le tasse vi si ridussero alla metà; ora, le tasse anteriori delle Università di Sicilia erano minori molto delle tasse, persino, dimezzate dalla legge del 1859; quantunque, se le mie informazioni sono esatte, fossero maggiori nell'Università di Palermo che in quelle di Messina e di Catania. È stato però naturale che in Sicilia anche gli studenti si richiamassero: com'è naturale che sieno ora soddisfatti di ripagare non più di quello che pagavano prima.

Per me quindi non vi ha altro a fare che di ristabilire lo stato anteriore, in tutte quante le Università, alla legge del 1859, almeno sino a che il ministro dell'istruzione pubblica non venga a proporci un disegno di legge, nel quale esponga e formuli con precisione la sua idea sulla riforma dell'insegnamento universitario italiano, e su questo progetto definito venga a chiederci che si adotti la sua idea; allora sapremo a cosa appigliarci, avremo una questione utile, potente, chiara, definita avanti a noi. Ma ora non possiamo ingolfarci nella discussione di una legge, la quale non ci conduce ad altro che ad un aumento di passivo di bilancio, ed alla necessità di leggi ulteriori che aumentino ancora questo passivo; e qui ripeto, ed è quello che il ministro dell'istruzione pubblica non ha avvertito, che io amo spendere di più per l'istruzione pubblica, ma credo che si debba spendere altrimenti; mi dispiace solo che si spenda di più per far peggio, e questa legge fa peggio, perchè imbalsama tutte le Università dello Stato nello stato in cui sono, e nello stesso tempo dà loro stimolo e ragione di chiedere a ciascheduna un aumento di spesa all'erario. Certo, le Università italiane, da quella di Sassari a quella di Torino, avranno diritto di domandare, poichè si impone la stessa tassa agli studenti che si forniscano loro eguali mezzi d'istruzione, di domandare insomma che di diverse che sono in ogni cosa, sieno assimilate in ogni cosa.

Questo ragionamento mi pare che basti a rendere ragione della mia proposta, e non sarebbe che cagionare una perdita di tempo alla Camera il dilungarmi più a lungo a provare che debba essere ammessa.

RATTAZZI, presidente del Consiglio. Io non ho avuto il piacere di sentire il discorso dell'onorevole Bonghi, perchè non ho potuto assistere quando egli lo ha pronunciato alla tornata della Camera; non ho neppure avuto il piacere di poterlo leggere, perchè non fu distribuito; ma se, come egli diceva, la conclusione del suo discorso è l'emendamento che ha presentato, io debbo concludere che il suo discorso non era molto convincente, perchè mi pare che il suo emendamento non sia punto ammissibile.

Col suo emendamento l'onorevole Bonghi vorrebbe, in sostanza, impedire che si unifichino le tasse; vorrebbe si ritornasse a quello stato di diversità di trattamento, quanto alle tasse, che esisteva prima della legge Casati. Questo, a parer mio, è lo scopo del suo emendamento.

TORNATA DEL 15 LUGLIO

Ora io credo che allo stato delle cose la parificazione delle tasse nelle varie Università italiane è un'assoluta necessità. E qui, o signori, parlo non tanto nell'interesse della pubblica istruzione, ma parlo come ministro per l'interno, per impedire che abbiano a rinnovarsi nuovi inconvenienti.

Se l'unificazione delle tasse non esistesse e contemporaneamente vi fosse una legge la quale vietasse agli studenti che frequentano una data Università di portarsi alla fine dell'anno a prendere l'esame in un'altra Università dove esiste una tassa diversa, io fino ad un certo punto capirei che la cosa si potesse ammettere; ma quando vi ha una legge la quale lascia agli studenti la piena ed assoluta libertà di prendere gli esami o in questa o in quella Università dove esiste una tassa diversa, mi permetta l'onorevole Bonghi che gli dica francamente che una simile disposizione è assolutamente assurda, poichè egli è chiaro che gli studenti i quali si trovassero nell'Università dove le tasse sono più elevate si porterebbero certamente alla fine dell'anno in quell'Università dove le tasse sono meno, perchè sarebbero dall'interesse spinti a questo partito.

E la cosa avvenne precisamente in tal modo, e quando si tentò non già di assolutamente impedirlo, ma di porvi tale ostacolo da rendere più difficile quell'evenienza, ebbero luogo quegli scandalosi fatti che noi tutti abbiamo lamentati e che, mi compiaccio di dirlo, ha lamentati per il primo l'onorevole Bonghi.

È dunque impossibile che sussistano queste due disposizioni, o, sussistendo, le ragioni addotte dall'onorevole Bonghi per non introdurre la parificazione nelle tasse, per far ritornare le cose nello stato, in cui erano prima della pubblicazione della legge Casati, mi permetta che glielo dica, non hanno nessun fondamento.

Egli diceva: come volete voi introdurre una uniformità di tasse, quando vi è una diversità di trattamento nello stipendio dei professori? Come volete voi sostenere la giustizia di questa uniformità quando lo Stato non paga per gli stipendi la stessa somma in una Università, come la paga in un'altra?

Ma, o signori, questa considerazione sarebbe attendibile se quella Università, dove lo Stato corrisponde una somma maggiore a favore dei professori, dove sta sottoposto a pesi più grandi lo studente fosse questi poi costretto a prendere gli esami; ma questa ragione non ha fondamento alcuno, dopochè lo Stato ha in una data Università fatto sacrifici maggiori, esposte somme più grandi per la maggiore elevatezza degli stipendi, dove lo studente, il quale ha partecipato di questo vantaggio, può alla fine dell'anno sottrarsi al peso maggiore della tassa più elevata portandosi in un'altra Università dove è minor la tassa.

È dunque chiaro che il temperamento proposto dall'onorevole Bonghi, scompagnato da quella disposizione che costringa gli studenti a prendere gli esami nella stessa e medesima Università, è un temperamento che non raggiunge lo scopo che egli si propone, e non esclude nessuno degli inconvenienti notati testè.

Ora la questione è posta in questi termini: o conviene parificare le tasse, quindi respingere l'emendamento dell'onorevole Bonghi che si oppone a questa parificazione; oppure conviene introdurre nella legge una disposizione, la quale costringa gli studenti che hanno frequentato il corso in una data Università a prendere gli esami nell'Università stessa ed a pagare quelle tasse che sono imposte per quella Università. Ma siccome non credo che la Camera voglia imporre questa obbligazione agli studenti, la quale d'altro canto avrebbe anche molti e gravi inconvenienti, così è una necessità assoluta che questa parificazione si stabilisca, e che si respinga l'emendamento Bonghi.

Io prego la Camera a volerlo fare, lo ripeto, non tanto nell'interesse della pubblica istruzione che pure mi sta tanto a cuore; ma nell'interesse dell'ordine pubblico e per non fare sì che sorgano di nuovo quegli inconvenienti che abbiamo con tanta ragione testè lamentati.

SANGUINETTI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Parli pure per il fatto personale.

SANGUINETTI. L'onorevole Bonghi ha detto che io ho franteso il suo discorso, che io ho confutato un sistema che non era il suo, ma un sistema inventato dalla mia immaginazione.

Io credeva che l'onorevole Bonghi mi recasse le prove di questa mia non intelligenza, perchè può darsi benissimo che io non abbia inteso, ma che cosa egli ha detto? Ha detto che parlando ieri egli ha considerato la tassa di iscrizione e sotto il rapporto sociale e sotto il rapporto finanziario, nella sua totalità nelle sue distribuzioni. Ma io gli domando: queste considerazioni perchè le ha fatte? Le ha fatte per difendere il sistema della tassa di iscrizione. Ora che cosa ho io detto? Ho detto: l'onorevole Bonghi nella prima parte ha trovato buono ed eccellente ed ha difeso il sistema delle tasse di iscrizione; nella seconda parte quando si trattava di introdurre questo sistema a Napoli il Bonghi lo trovava cattivo. Io ho detto che questa era la contraddizione che dominava tutto il discorso dell'onorevole Bonghi. Egli mi ha detto che l'ho franteso, ma non me lo ha provato.

PIROLI. Io aveva chiesto di parlare prima che l'onorevole presidente del Consiglio dimandasse la parola per osservare appunto che la proposta Bonghi, quando fosse accolta, lascierebbe interi gli inconvenienti a cui si vuole riparare colla legge che si discute, perchè anche rimettendo le tasse nelle Università rette dalla legge Casati quali erano prima della legge stessa, in Lombardia e in Piemonte si avrebbe ancora che le tasse sarebbero più elevate e di molto di quelle che sono in vigore nelle altre Università in Italia. Del resto io non potrò che ripetere, sotto questo rapporto, che le cose dette già dal presidente del Consiglio, e però non aggiungo di più.

MATTEUCCI, ministro per l'istruzione pubblica. In questa discussione due ordini di considerazioni diverse

si sono venute via via affacciando. Un primo ordine di considerazioni è relativo ai provvedimenti che la Commissione ed il Ministero hanno creduto necessario di adottare per provvedere alla indisciplina che regna nelle nostre Università e che specialmente deve attribuirsi alla differenza grande delle tasse universitarie che oggi vi sono. Un altro ordine di considerazioni è quello relativo alle idee di riforme che si possono avere sulle nostre Università.

La Commissione ha creduto che, finchè vi erano delle differenze di tasse, non era possibile di obbligare gli studenti a prendere gli esami nelle Università ove studiano, nè era possibile impedire che gli studenti passassero da una Università all'altra. L'onorevole Bonghi ha un gran gusto nel vedere viaggiare gli studenti.

BONGHI. Chiedo di parlare.

MATTEUCCI, ministro per l'istruzione pubblica. L'altro giorno gli ho inteso dire che l'ideale dello studente per lui è quello che viaggia da una Università all'altra, perchè questo era il sistema delle Università di Bologna e di Padova.

L'onorevole Bonghi, che in ciò deve aver presenti al pensiero gli studenti del medio evo, non ha considerato che gli studenti di quell'epoca non andavano da Padova a Bologna o viceversa, come fanno pur troppo i nostri al finire dell'anno per prendervi gli esami; essi in quel tempo vi andavano nel più bello del corso scolastico per sentire un professore che aveva più celebrità d'un altro. Ma in oggi questa mobilità degli studenti, che piace tanto all'onorevole Bonghi, non produce nient'altro che l'indisciplina e lo sconcio per cui l'Università, lo torno a dire, non è considerata come un istituto in cui s'impari una scienza, ma come un istituto dove si piglia un grado. Quindi si cercano quelle Università dove si piglia il grado voluto in minor tempo e con minor spesa.

È poi impossibile di pensare ad una legge organica sulla istruzione superiore, quando si pensa che si sono già spesi quattro giorni intorno ad un disegno di legge che è molto elementare e che si è presentato come provvisorio. Con qual animo potrà un ministro dell'istruzione pubblica accingersi a sostenere la discussione di una legge sull'insegnamento superiore, quando vede farsi tante difficoltà ad un disegno di legge che consta di quattro articoli ed è presentato come provvisorio?

Il domandare una legge organica mi sembra pertanto un domandare l'impossibile, nelle condizioni in cui siamo.

Le condizioni nostre attuali sono le seguenti:

Abbiamo nelle Università rette dalla legge Casati dei disordini di disciplina gravissimi, disordini che l'onorevole Boggio ha dipinti con colori che pur troppo non sono lontani dal vero.

La differenza di tasse spingendo gli studenti a recarsi da una Università all'altra, la disciplina ne viene scossa per modo che non si può pensare a migliorare gli studi, se non si comincia dalla parificazione delle tasse. Non vi parlo della parificazione delle tasse come principio di

giustizia, non ricorderò come sia strano che gli studenti paghino in una città una tassa ed un'altra in un'altra Università. Dico so' o che colla diversità delle tasse è impossibile riuscire nell'intento di migliorare gli studi. La Commissione è andata molto avanti a questo riguardo; ha riconosciuto che era essenziale di togliere la causa del disordine, e perciò è arrivata a delle tasse estremamente miti, più miti, lo confesso, di quanto io avrei da prima voluto. Ma si è pensato che vi erano popolazioni avvezze a pagar poco; e siccome siamo ad ogni tratto costretti di dire alle provincie napoletane che bisogna che paghino di più di quello che prima pagavano, si è pensato che era tempo di prendere da loro un esempio, e invece di far pagare loro di più, esigere meno dalle altre provincie italiane.

Ebbene, questo è quello che ha fatto la Commissione.

BONGHI. No; è la metà.

MATTEUCCI, ministro per l'istruzione pubblica. Questo è quello che si è fatto meno qualche piccola differenza. Nelle Facoltà di medicina e di legge la differenza è minima; e quanto alle altre Facoltà, come la filosofia, la farmacia, ecc. la differenza è maggiore, ma sono tanti i vantaggi che in generale si trarranno anche da questa unificazione, che io non dubito che le provincie napoletane non rifuggiranno dal pagare questo piccolissimo aumento.

Si è parlato delle tasse universitarie come di legge finanziaria. Ma come si possono considerare queste tasse come un introito per la finanza? In quest'anno le tasse salirono a 900,000 lire; io non so se questa somma a fronte di un bilancio di un miliardo significhi qualche cosa.

Am messo il numero degli studenti come lo abbiamo dalle statistiche universitarie, non ne verrebbe già dalle nuove tasse una diminuzione, ma anzi un tenue aumento.

Si oppone sempre dall'onorevole Bonghi che le tasse non possono essere le stesse perchè le Università essendo in condizioni diverse per il numero degli studenti, anche la spesa che fa lo Stato per ognuna di esse è pure diversa. Ma ognuno intende che questa differenza dipende dal numero degli studenti; per cui quel prezzo non varia già per la spesa totale che fa lo Stato e che può esser uguale per due o più Università. Nel caso nostro, lo abbiamo detto già tante volte, per rendere le tasse uguali, per ottenere la parificazione richiesta imperiosamente dalle ragioni che tutti conoscono, si è dovuto scendere a tasse molto piccole; e non ha più valore la considerazione che la tassa compensi interamente lo Stato della spesa che fa nell'insegnamento: e del resto questo non avviene dove esiste l'insegnamento ufficiale e dove di necessità vi sono istituti superiori e alte scuole scientifiche.

Una difficoltà si è pur fatta e potrà farsi ancora, ed è la sola che meriti quel nome, e che avrebbe valore quando le tasse fossero elevate; è quella dell'uguaglianza che si è stabilita per tutte le Facoltà. Si dice che siccome i legali guadagnano di più, sembra ragionevole che paghino

tasse maggiori per imparare, e che i medici che guadagnano meno devono anche pagar tasse minori. Ma non dimentichiamo che le carriere universitarie dipendono dalle condizioni sociali generali, per cui vi sono paesi nei quali, come in Inghilterra, potrebbe aumentare o diminuire le tasse senza che il numero dei dottori scemasse od aumentasse. Dove si allargheranno molto le carriere militari, commerciali ed amministrative, vedrete sempre diminuire il numero dei dottori; finchè queste non si apriranno, il numero loro non scemerà, e dentro certi limiti sarà indipendente dalle tasse. Ecco perchè nelle provincie napoletane, dove quelle carriere avevano un campo troppo ristretto, vi ha un gran numero di giovani che forniti di viva intelligenza, si gettano nell'Università ed abbracciano le carriere scolastiche.

Io son sicuro che l'effetto della libertà delle nuove istituzioni, dei lavori pubblici, sarà di produrre anche là una gran dispersione di giovani in altre vie fuori delle Università. I giovani non si affolleranno più come prima all'Università, e diminuirà quindi il numero dei dottori.

Voleva aggiungere finalmente una parola, perchè mi accuora di sentirmi sempre dire che non si è pensato alla riforma universitaria, che non si è pensato ad una legge organica.

Sa ognuno le grandi difficoltà che incontra chi deve pensare, non a fare una legge organica, ma a presentarla, a discuterla e riescire ad ottenere che la Camera l'approvi.

Vi dirò ancora che non è vero che non ci si pensi, non è vero che non si abbia un concetto che regola ciò che si fa costantemente per l'istruzione superiore.

Tutti i ministri dell'istruzione pubblica, miei predecessori, l'onorevole De Sanctis, l'onorevole Mancini, hanno seguita un'idea, quella che hanno tutti coloro che, anche per poco, abbiano meditato sullo stato delle nostre Università. Tutti compresero e comprendono che le varie Università italiane non hanno lo stesso valore, non hanno lo stesso grado di vitalità. Ed infatti le varie leggi accordano stipendi diversi ai professori nelle varie Università. Poi si ha cura tutte le volte che una cattedra riesce vacante, in una o nell'altra Università, di provvedervi diversamente, cioè ora nominando un professore titolare, ora un incaricato, ora uno straordinario secondo le circostanze. Noi abbiamo tutti un simile intendimento *a priori*. Da che cosa move ciò? Dall'idea che tutti abbiamo che sono troppe le Università, che bisogna ridurle, che non ci sono che alcune Università che bisogna proteggere e sulle quali devono versare tutte le forze dello Stato. Si fanno, dico, costantemente delle variazioni in questo senso, ed è il senso nel quale si deve procedere per risolvere questo problema.

Vi ho detto fin dall'altro giorno che non credeva possibile tagliare d'un colpo la questione delle molte Università italiane, questione che è realmente gravissima, che tocca il bilancio, ma che soprattutto offende la scienza, imperocchè, non è possibile, lo diciamo tutti, avere quattordici o diciotto buone Università.

Non si può con un colpo di Stato risolvere questa questione. Bisogna preparare questa soluzione in una maniera lenta e perseverante.

Una delle maniere è quella di fare quando capita il destro, delle Università libere. Quando l'occasione si presenti, questa maniera può essere adottata, ma non può essere adottata come sistema assoluto nè prima di avere condizioni favorevoli per far ciò.

Vi diceva l'altro giorno che quello che è accaduto ultimamente nell'Università di Ferrara, ci mette sulla via d'una soluzione di questo genere, ed il Governo che non può avere così presto una legge organica coglierà sempre ogni occasione in quel senso.

Un decreto del dittatore Farini aveva accordata alla città di Ferrara un'Università libera, la facoltà di stabilire cioè una completa Università. Chi doveva costituire una tale Università capì che non era possibile far sussistere un'Università a 40 miglia da Bologna, ad un'ora od un'ora e mezza di strada da Bologna.

La Commissione ordinatrice si arrese alle mie prime osservazioni, e invece d'una Università intera si è contentata, molto saviamente, di una Facoltà sola. Ed ha fatto benissimo. Il Governo ha detto a questa Commissione: poichè un decreto accordava a Ferrara una scuola speciale d'ingegneri idraulici, mettete la Facoltà di matematica, e sopra questa il Governo metterà una scuola d'ingegneri idraulici.

Vedete adunque che delle soluzioni come questa si possono presentare in altre circostanze. Il Governo le coglierà, e in questo modo, senza legge organica, che non avremo così presto, prepareremo una soluzione in quel senso in cui credo siamo tutti d'accordo.

Intanto, mentre questa grave difficoltà di avere una legge organica sussiste, si lavora su questo piano anche per la parte finanziaria. Non crediate che il bilancio dell'istruzione pubblica sia identico sempre al bilancio presuntivo; costantemente si fanno delle riduzioni nel senso di sopprimere le cattedre di lusso stabilite in certe Università. Se in molte cattedre non si è provveduto sin qui in certe Università, fu appunto in quell'intendimento, perchè si è visto che le Università erano troppe, e che i Governi provvisori avevano ecceduto nel crescere il numero delle cattedre. Tutti hanno creduto che l'Italia stesse nella provincia in cui erano, e non hanno pensato all'Italia una, grande che si doveva fare, e tutte le Università provinciali di questi vari Stati che andavano a perdersi, sono volute diventare grandi Università. Ora il Governo non ha mai cessato di diminuire quanto poteva il numero di queste cattedre o di tenerle scoperte o affidate a professori straordinari, e potrei citarvi delle cifre del bilancio dalle quali risultano queste diminuzioni.

Vi ha poi un'altra ragione in favore del progetto della Commissione, ed è quella della riscossione delle tasse di iscrizione a vantaggio dei professori.

Questa riscossione ha costretto le Università ad accrescere il numero degli impiegati. La piaga della burocrazia si è attaccata anche alle Università.

C'è una grande differenza fra quello che si spende nelle Università di Pavia, di Torino e quello che si spende nelle Università di Toscana, dove non fa bisogno che di due o tre impiegati. Mettete le tasse d'iscrizione, e dovrete fare delle divisioni che non finiscono mai, delle operazioni amministrative complicate.

Oltre di ciò si è sentito generalmente che era conveniente di dare ai professori queste tasse d'iscrizione in numero proporzionato ai loro studenti; anche i legislatori del Belgio hanno capito che almeno una porzione di queste tasse bisognava riunirla in una massa, e farne poi un riparto eguale fra i professori.

Non vi è nessuna ragione, come parmi abbia ben osservato l'onorevole Sanguinetti, non vi è nessuna ragione, perchè, ad esempio, uno che insegna gli elementi dell'algebra, avendo in quella Facoltà 200 o 300 studenti, debba avere 2000 o 3000 lire, mentre un Plana e Mossotti, che insegnano la meccanica celeste, ed avranno soltanto sette od otto studenti, non percepirebbero niente o quasi niente. E tanto è vero, ripeto, che si è in ciò riconosciuto una tale ingiustizia da dovere prendere la deliberazione di pigliare una parte della somma totale di queste tasse d'iscrizione e dividerla egualmente fra i professori di una Facoltà stessa. Anche quest'operazione è complicata e richiede molti impiegati.

Per tutte queste ragioni noi persistiamo a star fermi nel progetto della Commissione, che è quello di parificare le tasse e di ottenere dalla Camera, coll'articolo 3, la facoltà di fare un regolamento il quale non avrà nessun effetto per offendere la libertà dell'insegnamento, non avrà nessun effetto per offendere le leggi d'insegnamento che esistono a Napoli, ma avrà per effetto soltanto di stabilire delle regole uniformi ed essenziali, senza delle quali è impossibile che l'insegnamento universitario si metta sulla buona via.

E qui debbo avvertire, mi rincresce di non vedere l'onorevole Boggio al suo posto...

BOGGIO. Ci sono! (*ilarità*)

MATTEUCCI, ministro per l'istruzione pubblica... debbo avvertire che, secondo l'articolo 55 della legge Casati, è vero che il Ministero aveva la facoltà di fare un regolamento, ed è vero pur troppo che non è stato fatto come doveva esserlo; ma intanto questa facoltà non si verifica per l'Università di Bologna, per quella di Toscana, e via dicendo, dove sono in vigore leggi diverse. Il ministro ha anche più bisogno di una facoltà che gli venga dal Parlamento, perchè si tratta di leggi fatte da dittature, da Governi provvisori, di leggi insomma, passatemi la frase, d'origine un po' spuria. Questa facoltà adunque, lo ripeto, venendo al ministro dal Parlamento lo pone in grado di esercitarla più utilmente e più francamente.

Mi rimane da osservare che l'insieme di questa discussione, la quale non mi auguro si prolunghi molto di più (*ilarità*), ha fatto una grande impressione sull'animo mio, e specialmente per ciò che ho udito dire dai deputati napoletani.

La libertà d'insegnamento, come la presentano essi, è realmente qualche cosa che non avrei compreso prima come mi pare di comprenderla ora. Intendo che vi può essere qualche cosa di più completo nella libertà come è intesa a Napoli, che non nei privati docenti germanici. È difficile esprimere tutta intera l'idea sulla libertà d'insegnamento come s'intende a Napoli; ma mi pare che se non fosse caduta in cattive acque come è caduta (*Movimenti*), essa sarebbe più perfetta della libertà germanica. Infatti si è verificato e si verifica tutavia che, malgrado le scuole universitarie, oggi molto buone, si vuole andare a seguire il corso anche del libero insegnamento. (*Bene!*) Questo è il più bel sistema d'insegnamento libero che si possa immaginare. Se non che io credo, e lo credo anche dai segni che mi fanno i deputati napoletani, che quella libertà è talvolta caduta in cattive acque. (*No! no! — Proteste dei deputati napoletani da varie parti — Rumori — Interruzioni*)

MASSARI. No, no!

IMBRIANI. Mi riservo di parlare a tempo debito e protestare.

PRESIDENTE. Non interrompano.

MATTEUCCI, ministro per l'istruzione pubblica. E non è difficile di provare che è così, poichè è rimasto senza alcuna regola, è fu esercitata anche da quelli che non avevano dato alcuna prova della loro attitudine ad insegnare, e che assolutamente non avevano mostrato di sapere insegnare. Credo che a parte alcune elette e nobili eccezioni, alle quali fin dal primo giorno ho reso un pieno e completo omaggio, si sono formate delle botteghe di ripetizione... (*No! no! — Interruzioni di vari deputati napoletani*) Potrei citare anche dei nomi; si sono fatte, ripeto, delle botteghe di ripetizioni...

Voci. No! no!

Altre voci. Sì! sì! È vero!

MATTEUCCI, ministro per l'istruzione pubblica. Insomma vi erano dei luoghi dove non si faceva altro che insegnare a rispondere alle domande degli esami... (*Nuove interruzioni e rumori — Voci: No! no!*) Vi sono sempre di queste scuole che con 8 o 10 lire al mese insegnano a rispondere alle interrogazioni di tutti gli esami. Con questo giudizio non credo di offendere alcuno.

Molte voci. Parli! parli! è la verità.

MATTEUCCI, ministro per l'istruzione pubblica. Se non piace la parola *botteghe*, dirò che vi sono delle scuole particolari o private nelle quali con otto o dieci lire al mese (questa è cosa della quale fui assicurato) si può fare un corso intero, cominciando dal primo sino all'ultimo insegnamento di una Facoltà. Voi vedete bene che è impossibile avere un insegnamento serio in tal guisa.

In queste scuole accadeva, ed accade tuttora, che la stessa persona deve fare tre o quattro insegnamenti. È inutile di dire che non parlo di quei pochi insegnamenti splendidi e liberi che hanno servito a mantenere vivo il fuoco dell'istruzione in Napoli. Vi è dunque, lo ripeto, qualche cosa di singolare, di nuovo nell'atmosfera intellettuale di Napoli che sembra destinato a nutrire la

TORNATA DEL 15 LUGLIO

piena libertà dell'insegnamento. Credo però che non è completo questo lavoro, e che qualche cosa tronca le ali a quegli ingegni naturali.

I Napoletani, quando parlano di libertà d'insegnamento, la prendono in senso più largo di quello che io credeva, in senso ancor più largo che i liberi docenti della Germania. Infatti non bisogna dimenticare che colà l'insegnamento privato vive senza le tasse d'iscrizione. Si tratta di scegliere tra una lezione gratuita ed una lezione che si deve pagare: ebbene il Napoletano ha preferito, e preferisce molte volte, di andar a pagare il libero insegnante che andare all'Università.

Il Governo farà di tutto perchè d'ora in poi entrino nell'Università i più distinti ed i più bravi fra i privati insegnanti; questo è il mio dovere e lo farò, perchè l'insegnamento universitario, oltre all'aver la dottrina degli insegnanti, ha poi tutti quei mezzi che sono necessari oggi, e che non può avere un privato insegnante. Domando io come un libero insegnante può avere un gabinetto di fisica o di chimica, o un orto botanico: è impossibile.

Concludo dunque che la libertà d'insegnamento come l'intendono i Napoletani ha una grande importanza, ed io fo alla medesima pieno omaggio, e mi guarderò bene, finchè starò su questo seggio, dal toccare menomamente alla libertà d'insegnamento che regna nelle provincie napoletane.

Invito la Camera a non prolungare questa discussione, a considerare che la legge che vi si propone è una legge provvisoria, che ha per oggetto principale la parificazione delle tasse, e d'impedire quei disordini disciplinari che costantemente minacciano i nostri studii, e senza la cessazione dei quali è impossibile pensare a riordinare i nostri studii. (*Bravo!*)

Voci. Ai voti!

VIOA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

VIOA. Farò brevissime osservazioni.

Il deputato Bonghi ha domandato col suo emendamento che in fatto di spese da sostenersi dai giovani che concorrono alle Università, si dovesse ritornare al sistema antico, ma non ha detto se quel che vuole che si paghi dagli studenti delle varie Università, secondo la misura e le leggi antiche si debba dare a titolo d'iscrizione a favore dei professori, o veramente a titolo di tassa sugli esami, ossia titolo di diritti eventuali od a titolo di diritti fissi.

Or bene, in questa incertezza io faccio questo dilemma: o si deve intendere che vuolsi conservare i diritti fissi e non l'iscrizione, ed allora si rende impossibile l'insegnamento privato libero, quando non si conservino i diritti eventuali che corrispondono alla dispensa dello insegnamento, e ciò secondo il sistema medesimo dell'onorevole Bonghi.

O vogliansi conservare queste iscrizioni ed aboliti affatto i diritti fissi a favore dello Stato, ed allora si pregiudicano assolutamente le finanze, di cui l'onorevole Bonghi dimostrava voler prendere tanta cura.

Se l'onorevole Bonghi vuole che si ritorni all'antico sistema sotto l'aspetto di una tassa soltanto, o di un'altra, è evidente che non si può ammettere il suo emendamento.

Del resto io non aggiungo che quest'altra considerazione in ordine all'emendamento Bonghi, e dico: riflettete, o signori, che la nazione soffre l'imposizione di 4,200,000 lire e più per le Università, senza tener calcolo degli istituti analoghi alle Università come sarebbe, per esempio, l'Istituto superiore di Firenze che costa allo Stato 360,000 lire.

Or bene, quando la nazione sopporta una spesa per le governative Università che corrisponde presso a poco a 5 milioni, non volete che i poteri si ingeriscano a prendere cura che l'insegnamento il quale si dispensa in queste Università sia un insegnamento serio, ordinato, che conduca a degli esami che costituiscano una prova valevole?

Non volete, per esempio, che il potere il quale nomina i magistrati a rendere giustizia sul fondamento degli esami che si danno nelle Università, ritenga che questi esami costituiscono almeno una congettura probabile della scienza di colui il quale è approvato come dottore di diritto?

Adunque mi pare che non potendosi rinvocare in dubbio come la nazione abbia diritto di vedere che gli studii siano ben ordinati in tutte le governative Università, ne viene per conseguenza che non si può ammettere la proposta Bonghi, la quale esclude che per ora almeno la Camera adotti norme eguali per tutte le Università, onde riordinare le tasse e gli studii.

BONGHI. Chiedo di parlare per uno schiarimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BONGHI. È evidente il senso del mio emendamento. Io ho detto due volte che il sistema della distribuzione delle tasse è una cosa, e la cifra totale delle tasse un'altra.

La distribuzione delle tasse dev'essere fatta secondo i modi stabiliti nella legge del 1859, cioè a dire tanta parte di diritto d'iscrizione, tanta parte di diritto di diploma, tanta parte di diritto di esame, tanta parte di diritto d'immatricolazione. Di tutti questi diritti uniti insieme si faccia una somma, e questa somma non può essere aumentata da quella che era prima così a capriccio dal legislatore.

La mia proposta è chiara: ridurre tutti questi vari diritti, dei quali non levo nè aggiungo uno solo, ridurli proporzionatamente alla quota totale che potete far pesare sullo studente. Insomma, dico: non mutate il sistema di distribuzione delle tasse quale è stabilito nella legge del 1853, diminuite le somme a distribuire nei diversi diritti. La proposta non è altro che la conclusione logica del mio discorso.

Se la Camera mi permette, risponderò alcune parole al ministro dell'interno.

Voci. Ai voti! ai voti!

Un deputato al centro. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Termini il suo discorso l'onorevole Bonghi.

BONGHI. Io debbo rispondere che pur troppo vedo che egli non ha guardato che alla metà del regno, quando si è tanto impressionato del disordine che produce il passaggio di trenta studenti dall'Università di Pavia a quella di Parma...

MATTEUCCI, ministro per l'istruzione pubblica. Quello è nulla.

BONGHI. Sì, è nulla. E mi scusi il ministro dell'istruzione pubblica.

L'andare di trenta studenti dall'Università di Pavia all'Università di Parma a esaminarsi, è cosa che non importa nulla, quando all'Università di Parma trovino una Giunta esaminatrice egualmente rigorosa che alla Università di Pavia. (*Ah! ah!*) Quando poi trovino, come ora e come sempre, all'Università di Parma una Giunta esaminatrice che faccia, come ho fatto io alla Università di Pavia, dove di 80 giovani che venivano dal liceo, n'ho dovuto ammettere all'Università una buona parte, che sarebbe rimasta, Dio mio, molto meglio al liceo. (*Mormorio*)

E perchè ho dovuto passarli?...

BOGGIO. Lo sentirei volentieri questo perchè.

PRESIDENTE. Non interrompa.

BONGHI... Perchè io non sapeva se il torto di sapere poco dipendeva da essi o dal pessimo stato dell'insegnamento secondario. (*Rumori*) Giacchè questa loro ignoranza mi pareva derivare piuttosto dal non essere stata con buoni metodi e diligente cura resa agile e svelta la loro mente, che da una loro trascuraggine d'imparare. Mi pareva che non fossero stati aiutati ad intendere, e troppo a mandare a memoria cose di cui non s'erano reso conto. Io non poteva mettere sulle spalle a quei giovani il difetto, secondo me, dell'istruzione che avevano ricevuta.

Lasciando ora stare gli studenti da una banda ed i professori dall'altra, io dico la ragione più forte per cui dovetti passare tutti quegli studenti: mi dicevano, un dopo l'altro: non vedete che in quest'anno tutta l'Italia si è commossa, gli studi sono stati più o meno interrotti, e molti abbiamo lasciata l'Università e siamo andati a fare il soldato! Or, volevate voi che a giovani simili io avessi fatto perdere un altro anno, perchè non avessero fatto sufficiente profitto nell'ultimo anno di liceo?

Del resto voi ben sapete quello cui pur bisogna che più o meno si regoli un esaminatore a cui si presenti un centinaio di giovani da esaminare. Credete voi che se questi giovani si presentano con un'istruzione molto bassa, l'esaminatore possa tener molto alto il suo criterio? No; è un'illusione; e chiunque è pratico della materia sa che la media degli esaminandi dà pure il criterio medio all'esaminatore. E sia questi pur rigoroso, se gli 80 o i 100 giovani si presentino tutti con un'istruzione molto bassa, li passerà pure, perchè intenderà che il difetto comune a tutti ha una cagione superiore a ciascuno, non deriva dalla poca voglia di studiare o d'imparare di ciascheduno. (*Riclamazioni in senso opposto*)

BOGGIO. Ha il cuore troppo tenero! (*ilarità*)

BONGHI. L'onorevole Boggio l'avrà più duro di me. Del resto io non voglio essere esaminatore, e non lo sono; e faccia lui.

SANGUINETTI. Bisogna essere imparziali con tutti.

BONGHI. Appunto per essere imparziali ha luogo quello che diceva io.

Torno di dove sono stato sviato. L'importante, diceva, è che i giovani trovino all'Università di Parma una Giunta così rigorosa come quella di Pavia, un Minosse che cingasi pure colla coda tante volte in un'Università come nell'altra e quanti gradi vuole che il giovine esaminato sia messo giù; ma bisogna, ci badi, che gli studi, così in Parma come in Pavia, siano abbastanza solidi, abbastanza buoni per poter raggiungere quel criterio che gli esaminatori vorranno adoperare come media per tutti, poichè, se gli studi non sono egualmente buoni, è inutile discorrere, ve lo ripeto, d'un eguale criterio negli esaminatori.

Il ministro, adunque, dell'istruzione pubblica vede il male dove non è, e ha data un'impressione contraria alla vera a quello dell'interno. Questi d'altra parte non vedrà che la metà del regno, quella in cui questa legge aumenta le tasse di poco o le diminuisce di molto, non vede quella in cui invece le aumenta sensibilmente.

Ora non credo che nessuno mi possa fare rimprovero di non avere il coraggio di dire ai miei comp provinciali che s'hanno a pagar tasse maggiori che non hanno pagate sinora, e votarle per la mia parte tutte. Ma qui non si tratta d'una tassa generale che casca su tutti i contribuenti, ma bensì di una tassa speciale che casca su alcuni pochi, perchè compensino lo Stato parzialmente di un servizio che dallo Stato è reso loro. Le cagioni per le quali si dimostra necessaria la unificazione delle tasse generali non possono calzare per delle tasse speciali e definite come queste. Io non le intendo applicate a questa; parecchi dei miei compatriotti non le intendono; gli studenti napoletani non le intenderanno.

Ora vedete l'aumento delle tasse per questi, anche accettando l'ultimo progetto della Commissione. L'onorevole Matteucci non ha guardato che alle colonne della facoltà legale, e si è detto: ora pagano 414 lire; io dimanderò agli studenti legali 600 lire se fisserò il corso legale a cinque anni; 500 lire se lo fisserò a quattro anni; la differenza sarà piccola.

Ma guardi il ministro dell'interno, poichè egli s'incarica dell'ordine pubblico del paese, guardi di quanto sia aumentato la tassa nella facoltà legale, nella facoltà delle lettere, della matematica, senza dire che non è disposto nulla per gli agrimensori, per i notai, per i flebotomisti, per i procuratori; tutte cose e persone che la Commissione ha trascurato affatto.

Badi dunque il ministro dell'interno che 12 mila studenti delle altre provincie italiane, fra i quali nove mila di Napoli, saranno tanto dispiacenti di pagare di più che non pagavano quanto sono ora rimasti scontenti di pagare troppo quelli delle antiche provincie; tanto più che questi sarebbero almeno potuti andare sinora a pi-

gliare gli esami a miglior mercato in una Università vicina, e quelli di Napoli non sapranno più ove andare.

Vedo però a che prezzo il ministro dell'interno si leva quel lieve imbarazzo dei trenta studenti che da Pavia vanno a Parma. Avrà di ricambio a sentire le grida di 9549 studenti napoletani, i quali saranno costretti a frodare la tassa o a querelarsene come ingiusta. Succederà allora che il ministro dell'interno dirà al ministro dell'istruzione pubblica: che cosa mi avete fatto? I trenta studenti di Pavia non vanno più a Parma, ma i nove mila di Napoli mi fanno tutti un baccano, e quelli delle altre provincie italiane susurrano.

Mi permetta ora un'altra osservazione il ministro dell'istruzione pubblica. Egli ha detto d'aver inteso ora bene la libertà d'insegnamento napoletana, pure gli è uscita di bocca una parola, la quale dimostra che non l'abbia per anche intesa. Ha detto che in Napoli ci sia bottega di ripetitori. Sbaglia, mi pare. I ripetitori nascono e pullulano dove non vi ha che insegnamento ufficiale, sorgono sui fianchi dell'insegnamento ufficiale; dove ci ha insegnamento privato e libero i ripetitori non hanno luogo. L'insegnante ufficiale infatti è nella posizione più agiata del mondo, è nella posizione di un uomo che non può essere rimosso e neanche traslocato. Fa il suo dovere certe volte per stimolo di convenienza e per zelo di scienza molto bene; certe volte come può, certe volte non troppo bene, e certe volte punto. Come ovviare allora a questi difetti dell'insegnante ufficiale? Non potendo supplirvi l'insegnamento privato, scelto liberamente dallo studente, vi supplisce il ripetitore, che sminuzza il corso allo studente e lo mette in grado di digerirlo per l'esame. Perciò vi ha il ripetitore a Torino, a Pavia ed in tutti i luoghi ove non è sviluppato l'insegnamento libero. In Napoli invece avete gl'insegnanti liberi, i quali insegnano la matematica, la legale, la medicina di per loro e senza dipendenza dal corso di un professore pubblico.

Questa osservazione mi bisognava fare per salvare l'insegnamento libero napoletano da un ingiusto rimprovero, e volgere l'attenzione del ministro sopra un altro dei difetti inerenti all'insegnamento ufficiale lasciato solo.

Un'ultima parola mi resta a dire all'onorevole Sanguinetti.

Non ho mai negato che in Napoli si possano stabilire tasse d'iscrizione. Ho detto che per me sta che quando l'insegnante pubblico, l'insegnante privato, abbiano obbligo di fare un corso pubblico gratuito, e quando, d'altra parte non gli sia negata la facoltà di fare dei corsi privati e privatissimi, come in Germania pagati; quando a chichessia, in certe condizioni, fuori dell'Università o dentro, sia lecito d'insegnare e di contendere coll'insegnante ufficiale, allora accade che la libertà organizza di per sé ogni cosa in maniera che voi avete corsi pubblici gratuiti per la parte generale e geniale, e più alla scienza, e corsi privati, corsi privatissimi degl'insegnanti ufficiali e degl'insegnanti privati, i quali tutti insieme e senza gare meschine, ma coll'alta emu-

lazione del bene, sostenuta dalla presenza d'un premio adeguato alla propria fatica, non si strappano già gli scolari, non insistono tutti in uno stesso terreno, non insegnano tutti la stessa scienza, una stessa parte di scienza, come il ministro ha creduto che dovessero fare; ma se ne dividono il campo larghissimo, e ne coltivano ogni parte e ci guidano gli studenti che vogliono percorrerlo con essi.

Nei paesi, come la Germania, dove l'insegnamento è così ricco e fecondo, gl'insegnanti privati non si rubano il pane della scienza, ma lo spezzano a chi se ne vuole nutrire. Lo studente ha tutto il campo della scienza davanti a sé, e può, secondo il suo genio particolare, secondo il suo interesse, secondo i suoi gusti, le sue forze di mente e d'animo e i suoi bisogni, percorrerlo.

Ora vediamo che cosa sia la tassa d'iscrizione, a fine di provare se si sia raccolta nel mio discorso quella contraddizione che l'onorevole Sanguinetti ha così accertamente scoperta. La tassa d'iscrizione è una delle tante che nell'insegnamento si possono mettere; qual è la sua natura speciale? Certo questa, che essa è una tassa di retribuzione all'insegnamento ufficiale: che questa entri nelle casse dello Stato o nella tasca del professore, non per ciò cambia l'essenza della tassa.

Ora perchè questa tassa sia ragionevole, che cosa bisogna fare? Bisogna che arrivi al suo scopo; che, cioè, essa sia una tassa che retribuisca l'insegnamento ufficiale, cosicchè l'insegnamento privato, che deve pur essere retribuito, non ne sia sopraffatto.

Se questa è l'essenza delle tasse d'iscrizione, che cosa faremmo uguagliando la tassa d'iscrizione in tutte le Università del regno? Non dev'essere la tassa d'iscrizione proporzionata al costo dell'insegnamento privato in un paese? L'insegnamento privato non può costare in Napoli un prezzo, e non esservi bisogno in Torino, per esempio, del doppio? Chi lo dice; e perchè non potrebbe essere? Anzi, appunto è. E perciò, semprechè la tassa d'iscrizione è introdotta che varia da Università ad Università, che varia persino ogni anno, ogni tre anni, è fissata dall'autorità accademica coll'assenso del Governo o no. Ciò si deduce dalla natura stessa di quella tassa. Diffatti chi non vede che si imponesse ad uno studente di pagare 100 lire d'iscrizione in un posto in cui lo studente può andare dal privato insegnante e pagargliene sole 30, voi produrrete un effetto affatto diverso, un effetto opposto a quello che produrreste in un'altra città universitaria, nella quale un insegnante privato non si potesse contentare di meno di 150? E le ragioni per le quali un insegnante privato può chiedere più in un posto e meno in un altro sono tante e così patenti, che è inutile di fermarvi più a lungo.

Dunque vedete che se non è chiarissimo che una tassa d'iscrizione, se ci si vuole che corrisponda al suo fine, se si tiene conto di quello che essenzialmente è questa tassa d'iscrizione, deve essa per forza essere varia da Università ad Università, e mobile?

La sola tassa che potete rendere unica è la tassa di esame. Potete renderla unica perchè va pagata la Giunta

esaminatrice, costituita in fuori delle Università stesse; perchè ha un fondamento diverso; perchè è stabilita; non è una retribuzione dell'insegnamento ufficiale, da comparare a quella dell'insegnamento privato, è il compenso parziale o totale degli esaminatori.

Posso, mi pare, concludere, che non ho fatta veruna conclusione, e che non v'ha nel mio discorso nessuna contraddizione. Posso conchiudere che la tassa d'iscrizione deve essere necessariamente varia e mobile. L'Università di Berlino ha persino dichiarato quest'anno che ciascun insegnante, ufficiale o privato, fissa annualmente il prezzo del suo corso. E mi si scusi, ma io son forzato a dichiarare, che chi si facesse della tassa d'iscrizione altro concetto, chi volesse fissarla con una legge, stabilmente di qui, dalla Camera, da Torino senza nessun intervento delle autorità accademiche, senza il beneplacito di chi deve insegnare, senza computare le diversità di costo da città a città dell'insegnamento privato, chi così operasse, nella mia ferma e schietta opinione non sarebbe perfettamente consapevole di quello che fa.

BATTAZZI, presidente del Consiglio. Permetta la Camera che io dica poche cose. Sarò brevissimo, poichè veramente siamo alla metà di luglio, ed abbiamo ancora moltissime leggi di massima importanza a discutere, leggi che è necessario siano discusse prima che la Sessione possa essere sciolta.

Se noi procediamo di questo passo, se per una legge provvisoria, e che deve durare poco tempo, noi entriamo a discutere i principii più larghi dell'insegnamento, certo noi faremo nulla.

Dunque dirò pochissime parole.

L'onorevole Bonghi mi faceva l'accusa che io non mi occupassi se non che d'una sola metà del regno.

L'onorevole Bonghi ha sbagliato; doveva dire che io mi occupava anche d'una parte del regno, ed in questo ha perfettamente ragione, perchè è obbligo non solo del Ministero, ma anche della Camera, di occuparsi di tutte le parti del regno, come anche di una di queste parti.

Chi non si occupa che d'una parte sola del regno è l'onorevole Bonghi, il quale vorrebbe impedire la parificazione delle tasse unicamente perchè crede che in Napoli vi possa essere qualche aumento.

Ma notate, o signori, che in Napoli non c'è nemmeno questo aumento, poichè in Napoli non vi è aumento che per gli studi di medicina e di filosofia. Ora, qualche filosofo di più o qualche filosofo di meno non sarebbe, credo, una grande sventura per l'Italia. (*Si ride*)

BONGHI. Lei prova il contrario.

BATTAZZI, presidente del Consiglio. Del resto, se si esclude Napoli, certo non c'è nessuna altra parte d'Italia che abbia a dolersi. Tutte, compresa anche la Sicilia verrebbero a pagar meno. Per conseguenza l'onorevole Bonghi merita quel rimprovero che egli vuole dirigere a me.

L'onorevole Bonghi soggiungeva: ma voi ministro dell'interno avete tanta paura che succedano inconvenienti, perchè pochi studenti vadano dall'una all'altra

Università. Volete far cessare questi inconvenienti? La cosa è semplice. Quand'anche non parifichiate le tasse, mettete una buona Commissione esaminatrice a Parma, e allora vedrete che tutti questi inconvenienti cesseranno.

Ma mi permetta: se si mette una tale Commissione a Parma, vorrà pure che si metta a Pavia e nelle altre Università, in guisa che siano tutti quei professori che dichiarano di ammettere tutti gli studenti all'esame, quando non siano stati riconosciuti capaci, perchè non è veramente una Commissione esaminatrice molto bene ordinata, quella che facilita in questo modo gli esami.

Spero che l'onorevole Bonghi vorrà introdurre lo stesso sistema dappertutto.

Ora, quando sia introdotto dappertutto il sistema di avere buone Commissioni esaminatrici, allora che cosa avverrà? Avverrà che vi sarà sempre l'eccitamento per gli studenti di portarsi da quelle Università dove si paga più, a quelle dove si paga meno.

Vede adunque che il rimedio che egli ci stava suggerendo per far cessare questo inconveniente non serve.

Ora, siccome questo inconveniente è giustissimo e bisogna assolutamente farlo cessare, non ci è altro mezzo efficace salvo quello di parificare le tasse.

Io prego dunque la Camera di voler alla fine votare questo articolo, ed introdurre così un sistema, il quale impedirà che tutti quegli inconvenienti che abbiamo lamentati possano di nuovo verificarsi.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura della discussione, domanderò se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

(La discussione sull'emendamento Bonghi è chiusa.)

Lo pongo ai voti. Prima lo rileggo.

MANCINI. Domando la parola per una mozione d'ordine. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Dopo la chiusura?

MANCINI. Sull'ordine della votazione.

PRESIDENTE. Parli.

MANCINI. Poichè vi sono due emendamenti alquanto simili, perchè hanno qualche cosa di comune, cioè di voler sostituire all'ultimo progetto della Commissione e del ministro un temperamento provvisorio che lasci intatte tutte le gravi questioni sollevate dal novello progetto di legge come venne formulato dalla Commissione, ed uno di questi emendamenti è il mio, come mai potrebbe la Camera esercitare il suo diritto di scelta fra il testo del progetto di legge e ciascuno degli emendamenti? Come mai potrebbe votare uno di essi con piena cognizione di causa, senza aver prima udito anche ad esporre e sviluppare l'altro? (*Rumori*)

PRESIDENTE. Perdoni, la Camera ha dichiarato di chiudere la discussione sull'emendamento Bonghi, e ciò significa che la Camera crede di avere ed ha piena cognizione di causa sull'emendamento medesimo.

MANCINI. Mi si permetta di spiegare il mio concetto. È una questione di buona fede. Capisco che tutta la

TORNATA DEL 15 LUGLIO

Camera può essere appieno illuminata sull'emendamento Bonghi, e lo sono anch'io; ma io certamente non chiedo che si riapra la discussione dell'emendamento Bonghi, bensì essere ammesso a sviluppare il mio; e sostengo, per l'ordine regolare della votazione, che, esistendovi anche un altro emendamento che modifica, quasi sottoemendandolo, l'emendamento Bonghi, ed evita, come io mi lusingo, quegli inconvenienti per cui si è da alcuni sostenuto che esso debbasi respingere, sia logico e giusto che prima di passare ai voti sull'emendamento Bonghi, senza più rientrare nella discussione del medesimo che è chiusa, mi si permetta di sviluppare anche l'altro emendamento, e poi la Camera voti separatamente sopra entrambi.

Voci. Ha ragione! (*Rumori*)

MANCINI. Io so che questo è il sistema che ha tenuto sovente la Camera; non è possibile che una frazione della Camera imponga nell'ordine di certe discussioni la sua volontà per alterare un metodo che costantemente e con evidente vantaggio ha regnato nei suoi lavori. Finora si è fatto così; discutiamo dunque l'uno dopo l'altro i sistemi regolati nei diversi emendamenti; illuminiamoci a vicenda, e poi li voteremo. Questa non è questione politica... (*Rumori*) è questione di semplice amministrazione, ma di un'importanza grandissima, poichè può nuocere alle sorti del sapere e della coltura nazionale. Io dico e mantengo che ogniqualvolta, dopo chiusa una discussione generale, si sono presentati più emendamenti simili, cioè dipendenti da un solo e medesimo concetto, o più ordini del giorno, la Camera li ha prima uditi a sviluppare e poi è passata successivamente sopra ciascuno di essi alla votazione. (*Rumori e segni d'impazienza*) Credo adunque che nulla vi sia di straordinario nell'istanza che io muovo alla Camera. Del resto decida essa come crederà.

PRESIDENTE. Prego il deputato Mancini di avvertire che quando la Camera ha dichiarata la chiusura sopra un determinato emendamento od articolo, sempre su quell'emendamento o su quell'articolo si è immediatamente passato ai voti.

Lo prego ancora di avvertire che sebbene egli veda alcunchè di comune tra l'emendamento da lui proposto e quello del deputato Bonghi, in quanto tutti due sieno provvisori, io debbo dichiarare che l'emendamento del deputato Bonghi non fa alcun cenno di provvisorietà, a differenza dell'emendamento Mancini, il quale comincia appunto per dire: *Fino a che*, ecc.

MANCINI. Domando la parola per una spiegazione.

Voci. Ai voti! ai voti! (*Rumori e vivi segni d'impazienza*)

CHIAVES. Domando la parola.

BOGGIO. Domando la parola.

MANCINI. Si verifichi se siamo in numero. (*Oh! oh!*)

PRESIDENTE. Prima di votare si verificherà, ma intanto si può proseguire nella discussione.

CHIAVES. Il non essere in numero non toglie che io osservi all'onorevole Mancini che egli non ha fatto sostanzialmente che una sottigliezza per far sì che il no-

stro voto di chiusura fosse senza alcun effetto. Egli stesso ci viene a dire che amerebbe di parlare perchè svolgendo il suo emendamento, forse potrebbe dire molte cose che influirebbero sul criterio che noi ci fossimo formato o fossimo per formarci intorno all'emendamento Bonghi. Dunque questa è una discussione la quale ha di nuovo per oggetto, se non direttamente almeno indirettamente, l'emendamento Bonghi. Ora se noi procediamo di questo passo, evidentemente chiunque, il quale presenti dopo una chiusura un emendamento...

PESSINA. Domando la parola.

CHIAVES... il quale possa avere qualche influenza sopra la discussione, noi siamo da capo a discutere, insieme con questo nuovo emendamento, eziandio quello di cui si è votata la chiusura.

Io credo che questo sia di un'evidenza tale che la Camera vedrà immediatamente che non si può assecondare il desiderio dell'onorevole Mancini senzachè il nostro voto della chiusura diventi illusorio.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Pessina.

BOGGIO. Io l'aveva chiesta prima su questa questione.

PRESIDENTE. Io non ho inteso perchè parlavano tutti. Intanto il deputato Pessina ha la parola.

PESSINA. Il signor presidente ricorderà che quando si è passato alla discussione degli emendamenti l'onorevole Mancini aveva domandato se si discutesse prima il suo emendamento, e adduceva per ragione che, come il suo emendamento era più largo dell'emendamento Bonghi, doveva essere anteposto nella discussione.

Ricorderà pure l'onorevole presidente che, adducendo il regolamento, egli ha fatto osservare che l'ordine della discussione era quello dell'iscrizione degli oratori. (*No! no! — Rumori*)

PRESIDENTE. (*Interrompendo*) Scusi il deputato Pessina. Io ho consultato le bozze della stenografia e posso leggere quello che ho detto. Mi sono così espresso: « si deve parlare sull'emendamento più largo, e, secondo me, l'emendamento più largo è quello del deputato Bonghi, per due ragioni: in primo luogo perchè il deputato Bonghi intendeva di ritornare precisamente al sistema anteriore della legge Casati; in secondo luogo perchè il deputato Bonghi intendeva col suo emendamento di sopprimere ogni altro articolo di legge. »

PESSINA. Ma anche la proposta del deputato Mancini sopprime il primo articolo.

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Propone varie disposizioni.

Il deputato Boggio ha la parola.

BOGGIO. Ho chiesto la facoltà di parlare quando udii l'onorevole Mancini appigliarsi all'espedito che la Camera non è in numero; mi servo di questa espressione, e la mantengo perchè la credo esatta.

MANCINI. Domando la parola per un fatto personale.

BOGGIO. Certamente se non siamo in numero, non si potrà votare; ma intanto io spero che la Camera, te-

nendo conto del modo con cui questa proposta ora è venuta fuori per parte dell'onorevole Mancini, domani manterrà fermo il voto che diede oggi quando era ancora in numero, cioè manterrà ferma la chiusura per la ragione semplicissima che l'onorevole Mancini potrà, dopo il voto sull'emendamento Bonghi, parlare anche tre o quattro ore, se gli garba, per isvolgere il suo emendamento. Così non sarà punto pregiudicata la sua libertà di parola, ma invece è pregiudicato il sistema della Camera, sarebbero pregiudicati i nostri precedenti, se, dopo votata la chiusura, si potesse con questi espedienti rendere illusorio il voto della Camera. (Bravo! a destra)

MANCINI. Mi permetta l'onorevole Boggio di rispondergli che io non ricorro ad espedienti, ma non tollero che altri ricorran ad espedienti per impedirmi di esercitare i diritti parlamentari. Io dunque uso di un mezzo di protezione del mio diritto, garantito dal regolamento della Camera.

D'altronde, per quanto riguarda la precedenza della votazione sopra l'emendamento Bonghi alla discussione del mio emendamento, la Camera non è stata ancora in proposito consultata. Domani, quando essa sarà in numero, potrà essere consultata, ed a lei spetta decidere. E quando si compiacerà di lasciarmi parlare, non rientrerò al certo nella discussione stata chiusa; faccio anzi promessa alla Camera che non dirò parola, la quale tenda ad avvalorare la proposta dell'onorevole Bonghi. Reclamo soltanto la facoltà di discutere il mio emendamento con quell'ampiezza che stimerò necessaria.

Voci. Siamo in numero. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Fu notato che non siamo in numero, epperò non posso metterla ai voti.

Voci. Siamo in numero.

PRESIDENTE. I segretari hanno verificato che non lo siamo.

GALLENZA. Vi sono cento deputati che sono qui fuori nei corridoi.

APPELLO NOMINALE.

PRESIDENTE. Se vogliono aspettare, si farà l'appello nominale, e così verranno.

(*Si procede all'appello nominale, dal quale risultano assenti i seguenti deputati:*)

Acquaviva, Agudio, Airenti, Alfieri, Amari (in congedo), Amicarelli, Anguissola, Ara, Arezzo, Atenolfi, Audinot, Avezana, Ballanti, Barracco (in congedo), Bastogi, Battaglia-Avola, Belli, Beltrami Pietro, Beltrami Vito, Berardi Enrico, Berardi Tiberio, Beretta, Bertani, Berti, Bertini, Bertolami, Biancheri, Bonaccorsi, Bon-Compagni, Borella, Braico, Bravi, Brida, Briganti-Bellini, Brignone, Brofferio, Brunet, Bubani, Budetta, Busacca, Cadolini, Cagnola, Cairoli, Calvi, Calvino (in congedo), Camozzi, Canestrini, Cannavina, Cantelli, Capone, Capriolo, Cappelli, Carafa, Cardente, Caso, Castagnola, Castelli, Castromediano, Catucci, Ca-

vour, Cempini, Cepolla, Chiapusso, Cialdini, Ciccone, Cini; Cipriani, Cocco (in congedo), Collacchioni, Colocci, Colombani (in congedo), Compagna, Conforti, Conti, Cordova, Corleo, Correnti, Corsi, Cosenz, Cossilla, Costa Oronzio, Crea, Cucchiari, Cugia, Curzio, Cuzzetti, D'Ancona, Deandreis, De Blasiis (in congedo), De Donno, De Filippo, Del Giudice, Della Croce, Del Re Isidoro, De Luca, De' Pazzi, De Peppo, Depretis, De Sauctis Giovanni, De Siervo, Devincenzi, Di Marco, Dino, Di Sonnaz, D'Ondes-Reggio, Doria, Dorucci, Fabrizi Nicola, Farina, Fariini, Fenzi, Ferrari, Finzi, Fiorenzi, Fraccacreta, Gabrielli, Galeotti, Gallo, Gallozzi, Gallucci, Garibaldi, Garofano (in congedo), Gherardi, Giacchi, Giardina, Ginori-Lisci (in congedo), Giordano, Giovio, Govone, Grassi, Grattoni, Gravina, Greco Antonio, Grella, Grixoni, Grossi, Guerrazzi, Jacini, Jaddopi, Lacaita, La Farina, La Marmora, La Masa, Lanza Ottavio, La Rosa (in congedo), La Terza, Leo, Libertini, Lissoni, Longo Francesco, Longo Giacomo, Lovito (in congedo), Luzi, Maccabruni (in congedo), Maceri, Magaldi (in congedo), Maj, Majorana Benedetto (in congedo), Majorana Salvatore (in congedo), Mandoj-Albanese, Marazzani, Marchese (in congedo), Marliani, Marsico, Martinelli, Massa, Massarani, Massari, Massola, Matina, Mattei Felice, Mattei Giacomo, Mayr, Melegari Luigi Amedeo, Menotti, Mezzacapo, Miceli, Miglietti, Minervini, Minghelli-Vaini, Moffa, Mongenet, Montella, Monticelli, Monzani, Mordini, Morelli Giovanni, Mosca, Mosciari, Muratori, Mureddu, Napoletano, Negrotto, Nelli, Nicolucci, Nicotera, Nolli (in congedo), Pace, Pallotta, Palomba, Pancaldo, Pantaleoni (in congedo), Paternostro, Pelosi, Pepoli Carlo, Persano, Peruzzi, Pescetto, Petitti-Bagliani, Pettinengo, Pica, Pinelli, Pirajno, Piria, Pironti, Pisani, Plutino, Poerio, Polsinelli, Pugliese-Giann., Raeli, Ranco, Ranieri, Rapallo, Rasponi, Reccagni, Regnoli, Rendina, Ribotti, Ricasoli Bettino, Ricasoli Vincenzo, Ricci Giovanni, Ricci Vincenzo, Robecchi seniore, Robecchi Giuseppe, Romano Giuseppe, Romano Liborio, Rorà, Rovera Ruggiero, Sacchero, Sacchi, Saffi, Salvagnoli, San Donato, Sanseverino (in congedo), Saracco, Saragoni, Scalia, Scalini, Scarabelli, Schiavoni, Scialoja, Scocchera (in congedo), Scrugli, Sella, Sergardi, Serra (in congedo), Sgariglia, Silvestrelli (in congedo), Sineo, Sinibaldi, Sirtori, Solaroli, Spaventa, Speroni, Spinelli, Sprovieri, Stocco, Susani, Tasca, Tenca, Torelli, Torielli, Torre, Torrigiani, Toscanelli, Trezzi, Turrisi-Colonna (in congedo), Vacca, Valenti, Valerio, Varese, Vegezzi Zaverio, Vegezzi-Ruscalla G., Verdi, Vergili, Vischi, Zambelli, Zanolini, Zuppetta.

RELAZIONE SOVRA UNA PROPOSTA DI LEGGE.

PRESIDENTE. Il deputato Possenti ha facoltà di parlare per presentare una relazione.

POSSENTI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge per un sus-

TORNATA DEL 15 LUGLIO

sidio alla Società della ferrovia a cavalli di Tornavento.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

La seduta è levata alle ore 6.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione sul progetto di legge concernente le tasse universitarie.

Svolgimento delle proposte di legge:

2° Del deputato Petruccelli, per disposizioni relative alle condanne ecclesiastiche pronunciate dalle curie vescovili;

3° Dello stesso deputato Petruccelli, per disposizioni riguardanti il matrimonio civilmente legale;

4° Del deputato Crispi, per la medaglia di presenza alle sedute della Camera.

Discussione dei progetti di legge:

5° Riconoscimento dei gradi militari conferiti dal Governo siciliano nel 1848;

6° Cumulo d'impieghi, d'assegnamenti e di pensioni;

7° Trasporto della Pinacoteca;

8° Disposizioni relative agli amnistiati dal decreto prodittatorio del 17 ottobre 1860 in Sicilia;

9° Tasse su varie concessioni del Governo;

10. Costruzione di nuovi fari lungo le coste della Sardegna, della Toscana e delle provincie meridionali;

11. Affrancamento delle enfiteusi perpetue redimibili dai beni ecclesiastici e demaniali in Sicilia;

12. Ordinamento uniforme del personale presso le prefetture e sotto-prefetture;

13. Cessione al municipio di Napoli di alcuni terreni demaniali;

14. Costruzione di un nuovo sbarcatoio nel porto di Siracusa.

TORNATA DEL 16 LUGLIO 1862

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Incidente sul progetto di legge per l'armamento della guardia nazionale — Parlano i deputati Mordini, il ministro dell'interno, i deputati Gallenga e Mellana — Voto proposto da quest'ultimo, approvato. — Seguito della discussione del progetto di legge sulle tasse universitarie — Emendamento del deputato Ricciardi, sotto-emendato dal deputato Mellana, accettato dal Ministero e dalla Commissione — Osservazioni del deputato Boggio — Risposte del ministro per l'istruzione pubblica — Mozione d'ordine del deputato Chiaves, combattuta dai deputati Lazzaro, Mandoj, dal ministro dell'interno, dal deputato Bonghi, e dal ministro dell'istruzione pubblica — Discussione incidentale sulla chiusura — Il deputato Mancini combatte il sotto-emendamento del deputato Mellana e gli contrappone il suo — Questo è avversato dal ministro per l'istruzione pubblica e dal deputato Bottero, relatore — La chiusura è approvata — Sotto-emendamento dei deputati Pisanelli e Imbriani — A proposito del quale parlano il ministro dell'interno e i deputati Castellani, Pessina e Pica — Messo a partito, è rigettato — Mandato partitamente ai voti l'articolo 1 è approvato — Emendamento del deputato Pironti all'articolo 2 — Altro soppresivo del deputato Mancini — Discussione di quest'ultimo, nella quale parlano i deputati Piroli, Boggio, Mancini, Bottero, relatore, Bonghi, Sanguinetti, Alfieri, Mazza, il ministro dell'istruzione pubblica, e il deputato Bizio — Fatti personali dei deputati Boggio e Bonghi.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

MASSARI, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

GIGLIUCCI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

8504. Il sindaco e 56 cittadini di Minuceiano, circondario di Garfagnana, reclamano contro il voto favorevole emesso dal Consiglio provinciale di Massa sopra due domande di pochi abitanti di quel comune e di tre sindaci del mandamento.

8505. Vari studenti delle Università di Napoli, di

Pavia, di Ferrara, di Messina, di Modena e di Siena domandano l'abolizione delle tasse scolastiche.

8506. Le Giunte comunali e molti cittadini della provincia di Terra di Otranto fanno istanza perchè siano rinvocate, o quanto meno, modificate le leggi di tassa di bollo e di registro.

8507. Le Giunte comunali e molti cittadini del circondario di Lecce rivolgono istanze conformi alla petizione registrata al n° 8410, relativa all'istituzione in Lecce di una Corte di appello, o almeno di una sezione.